

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

L'estate è la stagione della luce, il periodo dell'anno concettualmente legato all'apice della vita e delle forze. Il termine deriva dal latino *aestas* (calore bruciante), mutato da *aestus* che come il greco *aithos* significa calore. Molti pittori, in particolare gli Impressionisti, hanno cercato di catturare luce e colori con opere ricche di sentimento e meraviglia, ad iniziare da Claude Monet, con i suoi cieli azzurri e il mare placido sulle cui coste i personaggi passeggiano quieti. Pierre-Auguste Renoir, con opere improntate alla più autentica "joie de vivre" attraverso la riproduzione della natura in variopinte e traboccanti distese di fiori; Vincent Van Gogh, che nei campi di grano fa esplodere l'emozione; Paul Cézanne, la cui continua sperimentazione giunse a fare dei colori le coordinate spaziali dei suoi dipinti per rappresentare le calde atmosfere di paesi a sud della Francia. Telemaco Signorini portò alla ribalta la luce e i colori della penisola italiana attraverso il suo continuo e instancabile viaggiare. Stile Art Nouveau per le opere di Alfons Mucha, per il quale l'estate significa il trionfo della vita dei campi, mentre per Hopper l'estate è tripudio d'azzurro. Allieva di Degas, la pittrice statunitense Mary Stevenson Cassatt abbozza con spontaneità i propri schizzi all'aria aperta, con i colori che riverberano tonalità applicate con singole pennellate, tecnica che permette di percepire il risultato in maniera impressionistica, senza sdolcinatèzze.



Mary Stevenson Cassatt, *Summertime*. Terra Foundation for American Art Daniel J. Terra Collection. Chicago, Illinois, Stati Uniti d'America

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksainews.net>

<http://www.aksacultura.net>

Registro Stampa n°362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 18/07/2023

Rocca di Brisighella pag. 02

Museo Enrico Caruso pag. 04

Jeanne Hébuterne pag. 06

Festivaletteratura pag. 08

Villa Floridiana pag. 12

Casa Balla pag. 16

Robinson Crusoe pag. 22

La leggenda del Rex pag. 29

Rubens pag. 27

Cultura salentina pag. 36

ROCCA MANFREDIANA di BRISIGHELLA

L'imponente fortificazione testimonianza dell'architettura medioevale

La Rocca di Brisighella conosciuta anche come Rocca Manfrediana o Rocca dei Veneziani, è una fortificazione collocata sul secondo dei tre pinnacoli rocciosi di selenite che caratterizzano il comune di Brisighella, in provincia di Ravenna, nella valle del Lamone alle pendici dell'Appennino tosco-romagnolo. Il borgo poggia sui "Tre colli" di gesso cristallino dove si trovano la Rocca, il Santuario del Monticino datato XVII secolo e la torre detta dell'Orologio, ricostruita nell'Ottocento sulle rovine di un preesistente insediamento difensivo del XII secolo. Costruita agli inizi del XIV secolo da Francesco Manfredi, signore di Faenza e Imola, la rocca fu poi restaurata da Astorre Manfredi, condottiero e capitano di ventura, signore anche di Brisighella, ma rimase nel dominio della famiglia Manfredi per un periodo abbastanza breve in quanto nel 1500 passò per tre anni a Cesare Borgia e poi appartenne alla Repubblica di Venezia, che in aggiunta al torrione edificò il grandioso mastio e le mura sui due lati. In seguito il territorio fu annesso allo Stato Pontificio fino al 1860, quando entrò a far parte del Regno d'Italia. All'inizio del XXI secolo il castello è stato interamente restaurato,



Brisighella, Rocca Manfrediana (WCL)

per rinforzarne le strutture murarie e valorizzare l'architettura, con il recupero e la pulizia dell'intero paramento murario, rifacimento delle coperture delle torri e del camminamento di ronda, con l'aggiunta di un'illuminazione dinamica differente a seconda delle angolazioni e delle scansioni temporali. Nel torrione nord orientale è stato allestito il Museo dell'Uomo e del Gesso, mentre in fondo al cortile interno la caponiera, ottimo esempio di opera fortificata.

La vena del gesso romagnolo dell'Appennino tosco-romagnolo è una catena montuosa spettacolare costituita esclusivamente da gesso, che si estende per 25 chilometri tra le province di Bologna e Ravenna con una larghezza di circa

un chilometro e mezzo. Ciò conferisce al paesaggio un aspetto unico con particolari morfologie carsiche come doline, valli cieche e numerosissime grotte, dove spiccano numerosi "abissi" che raccontano il lento e inarrestabile lavoro della Natura unito alla millenaria opera dell'uomo. La sua storia inizia da molto lontano, circa sei milioni di anni fa quando, durante l'evento geologico denominato "crisi di salinità" del Messiniano del Miocene, le acque del mar Mediterraneo evaporarono quasi completamente a causa della chiusura dello Stretto di Gibilterra. Il lento lavoro delle acque in centinaia di migliaia di anni ha originato un reticolo di grotte sotterranee e in superficie forme carsiche particolarmente suggestive. In età preistorica l'uomo utilizzò le grotte come luoghi di sepoltura e di culto. Oggi l'area è posta all'interno del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, area protetta.



Brisighella, Rocca Manfrediana. Portone d'ingresso (WCL)

Rocca Manfrediana di Brisighella

Inaugurato nel 2016, il museo racconta il rapporto dell'uomo con l'aspro territorio della Vena del Gesso, dove si trovano grotte e cavità utilizzate dall'età preistorica fino al Medioevo. Già dalla scala di accesso alla torre si possono osservare motivi funerari e di culto di età protostorica; si procede con l'età romana in cui inizia l'attività estrattiva del *lapis specularis* o vetro di pietra, simile al marmo ma più candida e trasparente, un gesso secondario facilmente lavorabile a lastre e di cui i romani facevano ampio uso quale alternativa più economica al vetro. Il percorso del museo continua poi fino al Medioevo e al Rinascimento con la costruzione di rocche e castelli per i quali il gesso veniva usato abbondantemente. La direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna ha selezionato i reperti più rappresentativi dei tempi, come ad esempio quelli provenienti dalla Grotta dei Banditi di epoca pre/protostorica, i materiali della casa romana del Carnè e della cava della Lucerna, prima cava



Brisighella, Rocca Manfrediana. Camminamenti di ronda (WCL)

di *lapis specularis* identificata in Italia, per quanto concerne l'età romana e quelli rinvenuti nel castello di Rontana per l'età medievale. Nella Torre Veneziana una sezione è stata dedicata al rapporto tra l'uomo e il gesso, con pannelli didattici dedicati alla storia della Rocca e alla funzione dei singoli ambienti e nel torrione sud sono state ricostruite una cucina e una stanza da notte di epoca medioevale e rinascimentale. Un percorso multimediale interattivo interessante e suggestivo accoglie il visitatore con musica e voci narranti che raccontano la storia del luogo per mezzo di sensori di presenza che rilevano il movimento e attivano le "Pietre Parlanti", punti informativi non convenzionali inseriti nelle murature che spiegano accuratamente quanto proposto.



Esempio di vena di gesso (WCL)

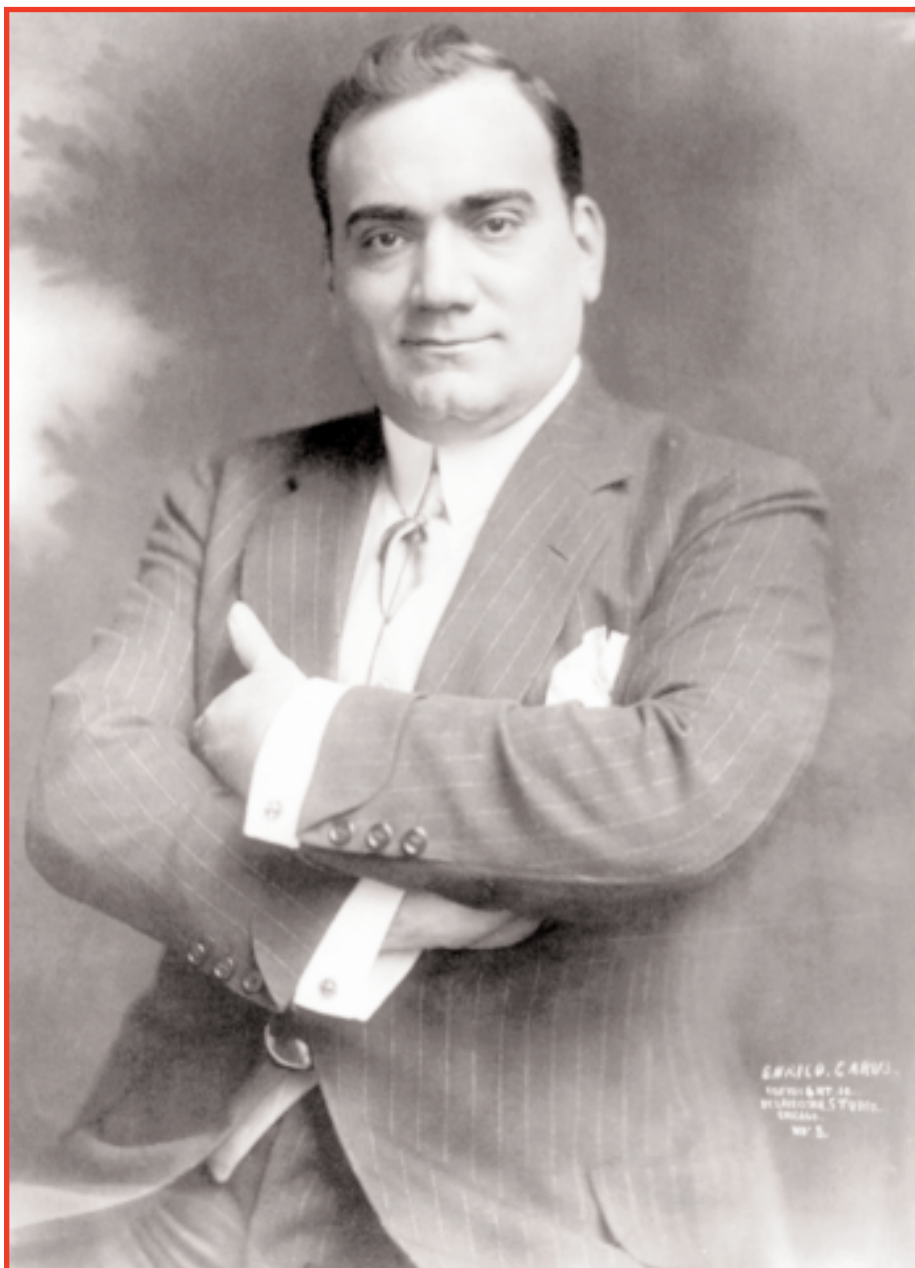
Dal 1980 nel primo week end di giugno a Brisighella si svolgono le feste medioevali e il borgo compie un salto a ritroso nel tempo con una rievocazione storica con figuranti e allestimento di accampamenti militari, scontri d'arme e duelli, nonché iniziative musicali e gastronomiche. L'intero paese rivive così il fascino del suo passato medioevale nelle strade dei suoi borghi con scene di vita quotidiana di uno dei periodi più interessanti della nostra storia: la rappresentazione di vecchi mestieri artigianali, tra folle di contadini, musicanti, giullari e cantastorie, tutti in abiti tradizionali, fino ad arrivare al crepuscolo con gli scontri guerreschi quando al suono di tamburi, schiere di cavalieri si sfidano in duelli travolgenti. In chiusura, lo spettacolo pirotecnico allietta i visitatori. Durante il torneo d'armi denominato *Castrum Brassichella* uomini armati che giungono da ogni parte d'Italia si sfidano in singolar tenzone al ritmo dei tamburi, a cui fa seguito un assalto vero e proprio alla rocca. Particolarmente suggestiva la rievocazione della Battaglia di Pieve Thoche nel 1425, che contrappose Firenze agli abitanti della valle del Lamone, con la vittoria di questi ultimi.

Sulle colline sopra Brisighella, lungo il crinale dell'Appennino Tosco-Romagnolo, sono presenti diverse fortificazioni medioevali a difesa e controllo del territorio: *Torre del Marino* che domina la Valle del Senio; *Torri di Cavina* datata XIV-XV secolo; *Torre dei Pratesi* riconvertita nel XVII secolo in casino di caccia. Esisteva inoltre il *Castello di Rontana*, di cui sono ancora visibili i resti del torrione ovest, le mura di cinta e il cortile della rocca. Fu demolito nel 1591 su ordine di papa Gregorio XIV in quanto era divenuto rifugio di una banda di briganti. **Sibilla Brigi**

A NAPOLI NASCE IL MUSEO ENRICO CARUSO

In occasione dei 150 anni dalla nascita del grande tenore italiano per l'inaugurazione giungerà a Napoli anche il sindaco di New York e il direttore del Metropolitan Opera House

Enrico Caruso, considerato ad oggi uno dei più grandi tenori di tutti i tempi, si esibì nei principali teatri di tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti, dove per diciassette anni fu l'idolo incontrastato del Metropolitan di New York, portando il suo repertorio dedicato all'opera e alla canzone italiana. A Napoli, sua città natale, per ricordare i 150 anni della sua nascita (25 febbraio 1873) il prossimo 20 luglio, all'interno del Palazzo Reale verrà aperto il "Museo Enrico Caruso", un unico grande spazio in cui trovare non solo l'esposizione di cimeli, ma animazioni in 3D e piattaforme multimediali, postazioni e installazioni musicali e cinematografiche. Viene proposto così un racconto completo del grande tenore, che diede un fondamentale contributo alla costituzione di un'ampia rete di artisti italiani che hanno scritto pagine fondamentali per la storia dello sviluppo dell'industria dello spettacolo, oltre che delle discipline artistiche in cui si sono cimentati. Il cantante napoletano fu il primo a sperimentare con grande successo la nuova tecnologia, sfruttandone appieno le potenzialità mentre molti artisti la snobbavano, incidendo già nell'aprile del 1902 dieci dischi con arie d'opera per conto della casa discografica inglese Gramophone & Typewriter Company. Caruso fu il primo artista nella storia a vendere più di un milione di dischi con l'aria *Vesti la giubba* dall'opera *Pagliacci*, incisa negli Stati Uniti nel 1904 e 1907 per l'etichetta Victor. *L'allestimento di un museo nazionale dedicato ad Enrico Caruso costituisce un traguardo importante per il Sistema museale nazionale, che potrà così dare meritato risalto a una figura rappresentativa della cultura artistica contemporanea, un tenore riconosciuto a livello planetario, che da Napoli partì e a Napoli ritornò dopo aver portato la sua arte in tutto il mondo, ha affermato il Direttore Massimo Osanna, e celebriamo oggi il punto di arrivo di un grande progetto organico e interdisciplinare, a cui ab-*



Enrico Caruso (7 novembre 1910)

biamo lavorato da tempo e che ha visto collaborazione e sinergia fra le istituzioni e con i numerosi partner nazionali e internazionali del progetto. Nel progetto sono coinvolti partner da tutto il mondo, a partire dagli Archivi Ricordi e Puccini fino ai grandi teatri d'opera con i loro preziosi archivi, come il San Carlo di Napoli, la Scala di Milano e il Metropolitan di New York fino alla Cineteca di Bologna. Da ricordare che sempre a Napoli, nel quartiere di San Carlo all'Arena in via Santi Giovanni e Paolo 7, nell'agosto del 2021 per ricordare il centenario della sua scomparsa è stata inaugurata la Casa Museo Enrico Caruso, con cimeli e oggetti appartenuti al grande tenore, tra i pochi italiani ad avere una stella nella Hollywood Walk of Fame, la strada di Hollywood delle celebrità.

TOO MUCH... ORSON WELLES

Il mediometraggio firmato Orson Wells riscoperto a Pordenone

Too Much Johnson è un film muto diretto da Orson Welles, probabilmente la prima pellicola diretta dal cineasta americano. Il mediometraggio è stato ritrovato casualmente nel 2008 a Pordenone in un magazzino, restaurato e proiettato in prima mondiale il 9 ottobre 2013 alle Giornate del Cinema Muto di Pordenone. Il 1938, anno in cui Wells girò *To Much Johnson*, rappresentò un periodo molto importante della sua carriera che lo porterà alla RKO, la casa di produzione statunitense tra le cinque major, dove riuscirà a realizzare *Quarto potere*, considerato uno dei migliori film della storia del cinema statunitense. Qui sicuramente Wells portò anche *To much Johnson*, la cui trama ruota attorno ad un personaggio principale, Johnson, che si trova continuamente perseguitato da altre due persone che assumono la sua identità. La pellicola era



Locandina del film *Too much Johnson* di Orson Wells

destinata ad essere inserita all'interno dell'omonima farsa teatrale che non venne mai messa in scena. Welles disse del film, dopo che quella che egli riteneva l'unica copia andò perduta nel 1970 nell'incendio della sua villa di Madrid, che si trattava di un bel film dove aveva ricreato una Cuba da sogno a New York. Resta quindi questo alone misterioso che accompagnerà per sempre il film, probabilmente nascosto dallo stesso Wells, ma importantissimo per comprendere le fasi del passaggio del regista dal teatro alla macchina da presa, azione che capì essere assolutamente possibile ed efficace.

La storia dell'incredibile ritrovamento nel primo podcast originale realizzato dal Pordenone Docs Fest



Pordenone Docs Fest, il festival del documentario di Cinemazero, ha ricostruito l'eccezionale vicenda della pellicola di Orson Wells grazie a un podcast originale dal titolo "Too Much... Orson Welles!", scritto a voce da Irene Tommasi per storielibere.fm, con la collaborazione di Massimiliano Coccia e disponibile online sulle maggiori piattaforme d'ascolto. Il ritrovamento nasconde retroscena misteriosi legati alla sparizione dell'ultima copia del film nell'incendio della casa madrilenica del regista nel 1970: una storia perfetta per un podcast che racconta in cinque puntate il viaggio tortuoso della pellicola e al contempo la New York della fine anni Trenta, la crisi economicadel '29, il New Deal rooseveltiano, lo show business di Broadway, il nuovo teatro americano e il prolifico del regista. Irene Tommasi, autrice del podcast, pordenonese, cresciuta in Cinemazero, diplomata in sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia di Milano, laureata in Filosofia e specializzata in Antropologia Culturale, attualmente lavora nell'ambito della produzione cinematografica e collabora come selezionatrice per il Pordenone Docs Fest.

Jeanne Hébuterne

La pittrice francese che morì d'amore per Modigliani

La vita di Jeanne Hébuterne, bellissima e piena di talento è strettamente legata al pittore Amedeo Modigliani, che lei amò talmente da non poter vivere senza di lui. Nata a Meaux il 6 aprile 1898 da una famiglia borghese, il padre era capo contabile presso i grandi magazzini Bon Marché e la madre casalinga ma portata per la creatività, Jeanne era molto legata al fratello maggiore André, pittore, che presto si accorse delle capacità della sorella e la spinse ad iscriversi all'École Nationale des Arts Décoratifs all'Académie Colarossi, fondata nel XIX secolo in alternativa all'École nationale supérieure des beaux-arts, la scuola ufficiale divenuta troppo conservatrice agli occhi di molti giovani artisti del tempo. Alla Colarossi si accettavano le studentesse permettendo loro di dipingere modelli maschili nudi. Fu così che la giovane entrò in contatto con la comunità artistica di Montparnasse. L'avvento della Prima Guerra Mondiale portò André al fronte, facendo molto soffrire Jeanne, che in quel periodo dipinse opere a sfondo tragico alternate ai paesaggi bretoni dei luoghi in cui si recava con la famiglia. Nel gruppo artistico di Montparnasse, nel 1917 Jeanne conosce Modigliani, la cui storia d'amore durata tre anni con la scrittrice e poetessa inglese Emily Alice Haigs, meglio nota con lo pseudonimo di Beatrice Hastings, si era appena conclusa. Maudit ha trentatré anni e Jeanne diciannove, lei bellissima, incarnato candido e lunghi capelli castani che le valsero l'appellativo di "Noix de coco"; lui alcolizzato, drogato e squattrinato, malato di tubercolosi, male che già lo aveva afflitto all'età di sedici anni, scarurito dopo una serie di polmoniti. Saranno tre anni intensi d'amore in cui Jeanne diviene il principale soggetto artistico del pittore, la cui personalità però offuscherà il talento di lei. I due andranno a convivere e dall'unione nasce a Nizza una bambina. I genitori di Jeanne si opposero caparbiamente a questa relazione in quanto Modigliani era dedito all'alcol e all'Hashish, era collerico, senza soldi ed



Amedeo Modigliani, *Ritratto di Jeanne Hébuterne* 1918
Parigi, Collezione privata



Immagine dell'Accademia Colarossi a Parigi, in Rue grand Chaumiere, Montparnasse

ebreo. Ma Jeanne non volle sentire ragioni. La permanenza in Costa azzurra dura solo un anno e i due ritornano a Parigi. E' un rapporto strano e complicato il loro, un'alternanza di tenerezza, gioia e dolore, ma anche di brutalità quando, sempre più spesso, Modigliani beve, salvo poi pentirsi e giurare con tenerezza amore eterno. Un classico atteggiamento, insomma. I due vivevano nella miseria, sopravvivendo solo grazie alla vendita dei disegni di Modigliani e con l'aiuto di Léopold Zborowski, mercante d'arte, mentore e mecenate di alcuni pittori di Montparnasse tra i quali Utrillo, Chagall, Soutine e lo stesso Modi. Ma quasi tutto il denaro di Zborowski viene consumato in alcolici. Nel 1919 Modigliani torna a Parigi dove Jeanne, nuovamente incinta, lo raggiungerà, ma

segue

Jeanne Hébuterne

la salute del pittore peggiora ed egli rifiuta le cure, tanto che nel gennaio del 1920 muore. Jeanne si rifugia a casa dei genitori dove, alle quattro del mattino del 26 gennaio, si getta dal quinto piano, morendo sul colpo insieme al bambino che portava in grembo. I famigliari la tumularono nel cimitero parigino di Bagneux, ma nel 1930 ne permisero il trasferimento al cimitero di Père-Lachaise affinché venga seppellita nella stessa tomba dell'amato. Il suo epitaffio, in italiano, recita *Compagna devota fino all'estremo sacrificio*. I dipinti e i disegni di Jeanne furono conservati dai genitori, che non ne permisero l'esposizione e solo dopo la loro morte il fratello André li rese pubblici. Quello di Jeanne per Modigliani fu un amore esclusivo e disperato al quale si abbandonò annullandosi, sacrificando tutto, soprattutto la sua arte. per essere ricordata solo come la sua compagna, senza alcuna individualità. La figlia di Jeanne, rimasta con la nonna paterna, poi adottata dalla sorella di Modigliani, poi porterà il cognome che le spettava. **LSB**



Jeanne Hébuterne, *Femme au chapeau cloche* 1919



Jeanne Hébuterne, *La suicida* (WCL)

Bohemien è un termine che non ha definizione ideologica o scolastica e nemmeno una moda, ma è l'appellativo usato per la prima volta nel XIX secolo per descrivere lo stile di vita non convenzionale di artisti, scrittori, musicisti e attori che conducevano una vita frugale di povertà volontaria, vivendo una lacerazione a causa dell'incomprensione da parte della società del valore della propria arte, avvilendone la fantasia, l'immaginazione e conseguentemente spegnendone ogni scintilla. Da qui l'atteggiamento ribelle che si opponeva ad ogni costrizione e ad ogni valore al fine di ritrovare una sorta di libertà. Durante la guerra dei trent'anni, nel 1621 i Boemi subirono la sconfitta nella Battaglia della Montagna Bianca, la prima importante disfatta protestante e coloro che non vollero aderire

al cattolicesimo furono costretti ad emigrare, trasferendosi in Francia, paese più tollerante in materia religiosa. Tra questi vi furono alcuni studenti dell'Università di Praga che iniziarono a frequentare la Sorbona a Parigi, portandone i loro usi e modi di vivere, imitati dagli studenti del quartiere. Con il passare del tempo l'origine boema fu dimenticata ma rimase la denominazione bohémien. Nell'immaginario francese i letterati bohème furono associati ai gitani vagabondi che vivevano al di fuori delle convenzioni sociali. E' nell'opera francese *Carmen* che si trova il primo riferimento ai Bohémienne nei libretti di Henri Meilhac e Ludovic Halévy e poi nelle storie brevi *Scene della vita di Bohème* di Henri Murger, che narra la vita di un gruppo bohémien nel Quartiere latino di



Illustrazione di Henry Murger's *Scènes de la vie de bohème* Paris L. Cartheret éditeur 1913

Parigi negli anni Quaranta dell'Ottocento, fino a *La bohème* di Giacomo Puccini del 1896.

FESTIVAL LETTERATURA 2023

La XXVII edizione nella città dei Gonzaga dal 6 al 10 settembre

Partirà anche quest'anno l'ormai irrinunciabile appuntamento con una delle manifestazioni più interessanti della stagione, il Festival della Letteratura di Mantova, il cui livello culturale ha toccato punte altissime, continuando comunque nella crescita con sempre nuovi argomenti, coinvolgendo tutte le arti e gli autori a in una ricerca a 360 gradi sul contemporaneo, senza dimenticare il passato dal quale trarre insegnamento. "Trovare le parole" sarà la password, il filo conduttore quanto mai necessario in questo momento per capire la realtà odierna e dare un senso credibile agli accadimenti, ai fenomeni e alle trasformazioni che corrono più veloci della nostra capacità di metabolizzazione. La città, con la sua struttura affascinante, i palazzi storici, tra i quali campeggiano Palazzo San Sebastiano, Palazzo Ducale, la Biblioteca Teresiana, Palazzo Te e il Teatro Bibiena, fa da scenario e location ideale per incontri ed eventi diversi, con atmosfere rinascimentali e la suggestione delle sue piazze e delle chiese. Questa XXVII edizione sarà all'insegna del movimento e dell'esplorazione, con alcuni luoghi classici del Festival che diverranno punti di partenza per ricerche e scoperte. Ad esempio la Biblioteca Teresiana, da cui si partirà alla scoperta del ghetto



Mantova, Rotonda di San Lorenzo (foto Aksinews)

ebraico; il quartiere Lunetta che ospiterà una serie di opere street art, mentre le distese a perdita d'occhio dei fiori di loto del Lago Superiore saranno svelati da vicino da una crociera in partenza dall'attracco Zanzara. Luoghi nuovi si aprono a questa edizione come, tra gli altri le Cantine di Palazzo del Mago, scenario di una nuova ricerca di Luca Scarlini su Jacques Collin De Plancy, occultista, demonologo e scrittore francese; la Scuola Elementare Pomponazzo e il Museo delle Cose Possibili, che sarà inaugurato per l'occasione. Due le uscite importanti sul territorio provinciale, a Gorgio di S. Benedetto Po, sede dell'Osservatorio Astronomico e all'Ossario di Solferino, in cui riposano i resti dei caduti di una delle battaglie più cruente del Risorgimento, dove avrà luogo la conferenza concerto di Giancarlo De Cataldo con il quintetto Alkord.



Palazzo Ducale. Stefano Scansani racconta Maria Bellonci (Foto Aksainews 2022)

Più di trecento autori da tutto il mondo parteciperanno a Festivaletteratura 2023. A poche settimane dall'inizio degli eventi, oltre 40 autori italiani e internazionali si sono aggiunti alla lista dei precedenti, segno inequivocabile della notorietà, ma soprattutto della crescita della manifestazione. Solo per citarne alcuni: il cantautore Brunori Sas, i romanzieri Jonathan Coe, Jula Rabinowich, Gian Marco Griffi e Dario Ferrari, gli architetti Mario Cucinella e Samia Henni, i filosofi Umberto Galimberti e Giorgia Serughetti, il poeta Valerio Magrelli, la giornalista Tonia Mastrobuoni e la poetessa statunitense Claudia Rankine. Il programma della manifestazione disponibile dal 19 luglio sul sito www.festivaletteratura.it,



Piazza Leon Battista Alberti, Pupi Avati con Luca Scarlini (Foto Aksainews 2022)

Festivaletteratura 2023

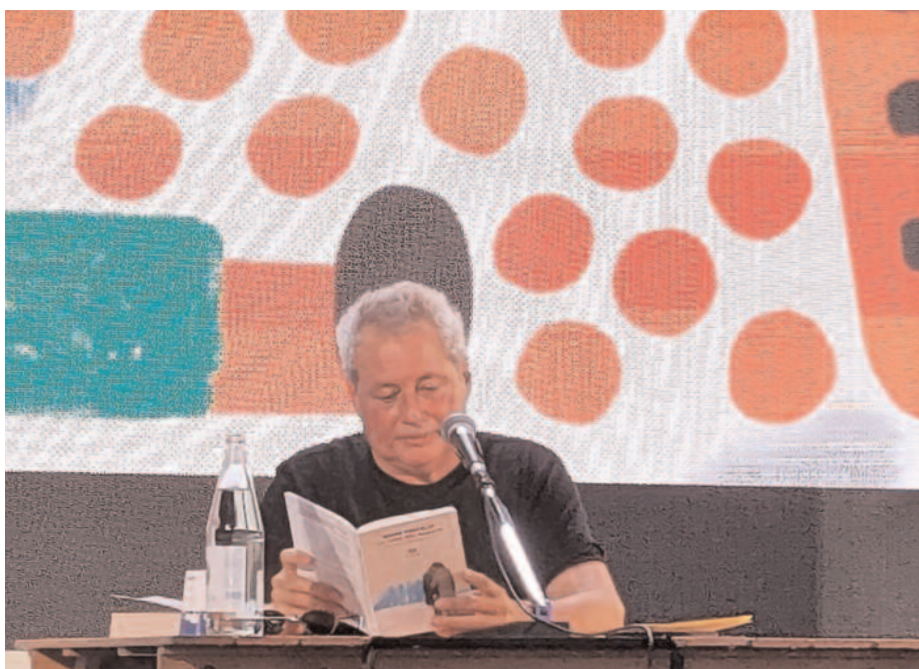
Oltre alle novità che caratterizzano ogni edizione di Festivaletteratura, anche quest'anno sono presenti i formati speciali, un valore aggiunto rivelatosi importantissimo. Si inizia con **Accenti**, che da ormai dieci anni propone incontri di trenta minuti a ingresso libero con scrittori italiani e stranieri, artisti e musicisti. Da sottolineare per l'edizione 2023 gli accenti posti sul tema sportivo, la giustizia climatica, le politiche del territorio e molto altro. Dal 2009 **Lavagne**, in piazza Mantegna nel centro cittadino, propone ad un pubblico sempre numeroso, delle vere e proprie lezioni a cura di docenti che spiegano teoremi, ipotesi scientifiche e matematiche, linguistica, economia, geografia, musica, retorica classica e tattica sportiva, facilitandone la comprensione di materie spesso ostiche. **Blurandevù** è gestito da ragazzi animati da grande passione per la lettura, pronti ad affrontare interviste con i più grandi scrittori e non che, al contempo, si mettono in gioco per rispondere con sincerità a domande magari un po' scomode, dando vita ad incontri sempre avvincenti e divertenti. **Meglio di un romanzo** coinvolge gli aspiranti reporter



Mantova, Edizione 2022. Roberto Saviano intervistato da Andrea Filippi
(Foto Aksainews)

under 30 invitandoli a mettersi alla prova, confrontandosi con scrittori e professionisti del settore e presentare al pubblico il proprio lavoro ed ogni anno, viene sostenuto un progetto giornalistico tra tutti quelli presentati attraverso la pubblicazione sul sito di Festivaletteratura e su Q-Code Magazine. I temi del bando 2023 sono genere, linguaggio, responsabilità; la scadenza per la presentazione delle domande il 18 agosto 2023. Per questa edizione, inoltre, on podcast vedrà protagonisti i vincitori delle passate edizioni con nuove storie da raccontare. **Collane** è il progetto che vuole creare un percorso fatto di libri che s'intersecano mostrando percorsi letterari mai scontati per scoprire collegamenti tra storie e autori. Per questo anche quest'anno è stato chiesto ad alcuni autori di organizzare una piccola "collana" costituita da cinque libri legati da un filo ideale. Con **Percorsi**, un programma che fin dalla prima edizione nel lontano 1997 ha ottenuto notevole successo, divengono protagonisti i luoghi storici della città ai quali si sono aggiunte le vie e le piazze più discoste che si sono rivelate particolarmente interessanti per scoprire

i grandi letterati del passato, i personaggi e le storie alle quali fa da sfondo la città di Mantova. E quest'anno si preannunciano ricognizioni di grande interesse ed effetto. Al Festival vengono solitamente aperte "stanze" a disposizione per tutta la durata della manifestazione sia per tempi che per modalità, pensate nell'ottica di una partecipazione attiva e libera, spesso per approfondire tematiche collegate ad alcuni eventi in programma. Si pensi alla stanza dedicata a Maria Belloci del 2022, quest'anno dedicata ad Italo Calvino, con documenti d'archivio, video, una bibliografia essenziale, una rassegna stampa sull'uscita di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Inoltre, le installazioni del Museo delle Cose Possibili, le segnalazioni delle classi che partecipano a Read More, lo spazio interattivo di Open Science 48 e molto, molto altro.



Mantova, Edizione 2022. Lezione di Alessandro Baricco su Beppe Fenoglio
(Foto Aksainews)

Lo scrigno della memoria all'Archivio Centrale dello Stato

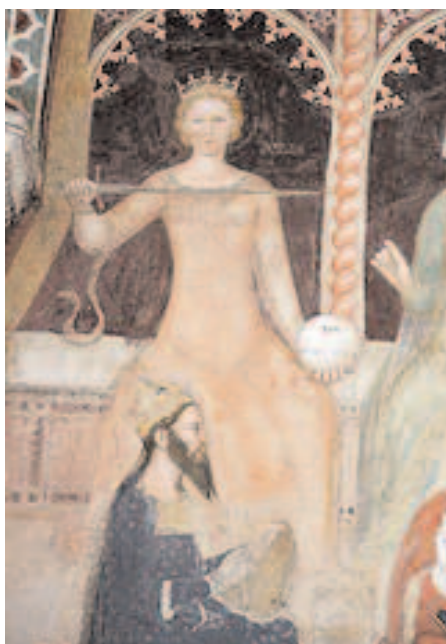
150 anni di storia d'Italia dal Risorgimento alla Repubblica

Documenti, cimeli, materiali bibliografici, fotografici e audiovisivi sono le preziose testimonianze custodite dall'Istituto che costituiscono il percorso espositivo dal titolo *Lo scrigno della memoria*, cinque aree tematiche il cui fulcro è rappresentato da uno dei tre originali della Costituzione della Repubblica Italiana. L'esposizione è stata allestita nel nuovo spazio museale situato al piano terra del corpo centrale dell'edificio, all'interno del complesso monumentale progettato per la mostra delle *Forze Armate* dell'Esposizione Universale del 1942, sede dell'Archivio dagli anni Cinquanta del Novecento. In primo piano l'opera *L'Italia dell'art. 5*, realizzata dal Maestro Emilio Isgrò appositamente per l'Archivio ispirandosi ai principi della Carta Costituzionale, insieme alla raccolta completa degli originali delle Leggi e dei decreti dall'Unità d'Italia fino ai giorni nostri e ai fondi della Consulta nazionale e dell'Assemblea Costituente. Inoltre, una selezione di documenti tra i più significativi per la storia del Nazione: il telegramma di Garibaldi al generale La Marmora "Obbedisco", l'elenco dei Mille di Marsala, i progetti



Roma, Archivio Centrale dello Stato (WCL)

per le opere governative della nuova Capitale, la documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri durante la Prima guerra mondiale, le bandiere delle associazioni operaie del cosiddetto biennio rosso e le fonti relative al regime fascista dalla marcia su Roma alla sua caduta. Poi, materiale documentario su leggi razziali, la Seconda guerra mondiale, l'attività di tutela e protezione dei beni culturali durante gli eventi bellici e sulla lotta di Liberazione, sulle stragi degli anni 1969-1980. Infine, uno spazio dedicato al Made in Italy: brevetti e modelli che ripercorrono il processo sociale, economico e culturale dell'Italia



Andrea Bonaiuti, *Allegoria della Legge*
Firenze, Cappellone degli Spagnoli

I documenti dall'Unità d'Italia ad oggi

L'origine dell'Archivio Centrale dello Stato risale al 1875 quando, con il Regio Decreto del 25 maggio n. 2552, fu istituito l'Archivio del Regno con la finalità di conservare, oltre agli originali delle leggi e decreti, allo stato civile di Casa Savoia e al registro araldico, anche gli atti dei dicasteri centrali non più occorrenti *ai bisogni ordinari del servizio*. Oltre alla Costituzione, atto fondante della Repubblica in uno dei tre originali, l'Istituto conserva gli atti prodotti dagli organi legislativi, giudiziari e amministrativi dello Stato centrale, in particolare dei ministeri e della Presidenza del Consiglio e 50 archivi di enti pubblici e privati di rilievo nazionale. Molto interessanti i 250 archivi

personali di esponenti della politica, il patrimonio fotografico e un nucleo consistente di archivi su supporto non cartaceo: la documentazione della Commissione Alleata di Controllo e del Governo Militare Alleato su microfilm; quella dell'Internazionale Comunista, su CD-ROM, la Collezione italiana di interviste della University of Southern California Shoah Foundation Institute for Visual History and Education, in DVD e video-cassette, i filmati dell'United States Information Service (USIS). Quindi, l'Archivio Centrale dello Stato rappresenta un indispensabile luogo per ogni tipo di ricerca, tanto storiografica quanto personale, genealogica e giuridico-amministrativa.

Reggia di Caserta

Un'alleanza per la salvaguardia del Museo Verde

L'accordo con la Regione Campania per la tutela degli alberi monumentali e la salute delle piante del Parco Reale

La Reggia di Caserta e la Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali della Regione Campania hanno sottoscritto un protocollo di intesa per la tutela degli alberi monumentali, delle essenze vegetali di pregio e del loro patrimonio genetico e della salute delle piante del Parco Reale. L'accordo è in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. Il parco della Reggia fu progettato da Luigi Vanvitelli e completato dal figlio Carlo per volere di re Carlo di Borbone e del suo giovanissimo successore Ferdinando IV. Vi collaborarono diversi botanici e come modello ispirativo gli architetti si rifecero alla Reggia di Versailles e al Palazzo Reale della Granja de San Ildefonso. Suddiviso in giardino all'italiana e giardino all'inglese, il parco ha una superficie di 120 ettari per una lunghezza di quasi tre chilometri. Protagonista assoluta è l'acqua, che arriva grazie ai 38 chilometri di canalizzazioni dell'Acquedotto Carolino, che danno vita a fontane ispirate ai temi della mitologia classica con vasche digradanti che formano le cascate. La componente vegetale del Parco necessita di una cura e salvaguardia costante fondata sulla ricerca scientifica e sulla competenza e per questo sono state avviate importanti collaborazioni per una mappatura degli esemplari arborei e delle essenze vegetali di pregio, con esperti che supporteranno l'Istituto del MiC nella ricognizione degli alberi monumentali già censiti al fine di valutarne lo stato fitosanitario, con raccolta di semi e talee per la preservazione del corredo genetico. Sarà effettuato un costante monitoraggio fitosanitario della Cimice asiatica, verificando la possibilità dell'introduzione del suo insetto antagonista, il *Trissolcus japonicus*.



Reggia di Caserta. Il parco (WCL)

Gaiole in Chianti Riaperto l'ufficio turistico

Gaiole in Chianti è un comune della provincia di Siena situato tra le Colline del Chianti, immerso in un paesaggio stupendo caratterizzato da antichi castelli e pievi romaniche, borghi fortificati e castelli dalle numerose torri di avvistamento. Luoghi di grande interesse sono senza dubbio le numerosissime cantine che offrono degustazioni con prodotti tipici della zona. Qui è stato riaperto l'ufficio turistico con la gestione dell'ufficio affidata ad Opera Laboratori, aggiudicazione avvenuta nell'ambito di una gara che riguarda un progetto ben più ampio. I nuovi gestori garantiranno al Comune sin da subito la riapertura dell'ufficio turistico, che quindi sarà pienamente funzionante e operativo con orario continuato, tutti i giorni, dalle 10 alle 18, comprese le festività.



VILLA FLORIDIANA

Il dono d'amore di Ferdinando IV di Borbone alla Duchessa di Florida

A Napoli, all'interno del Parco del Vomero, il quartiere concepito come residenziale e fin dall'inizio destinato alle classi alto-borghesi, si trova Villa Floridiana, un edificio di interesse storico-artistico attorno al quale nel tempo sono state realizzate splendide ville e palazzine in stile tardo Liberty. Ferdinando di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, alla morte della consorte Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, verso la fine del 1814 sposò a Palermo con matrimonio morganatico la nobildonna Lucia Migliaccio, Duchessa di Florida, vedova di Benedetto III Grifeo principe di Partanna e Consigliere di Stato, già sua amante, alla quale fece dono dell'imponente villa che battezzò Floridiana. I lavori di ristrutturazione furono affidati all'architetto e decoratore Antonio Nicolini, che trasformò la vecchia costruzione con uno stile neoclassico e realizzò un parco con viali e sentieri poi adornati a verde dal botanico e oritcoltore tedesco Friedrich Dehnhardt dell'Orto botanico di Napoli. Questi inserì 150 specie di piante tra cui lecci, pini, platani, palme, bossi e una ricca collezione di camelie. Il com-



Villa Floridiana, Napoli. La facciata sud rivolta verso il mare (WCL)

plesso è costituito da due ville, villa Lucia e villa Florida, con un teatrino "della verzura", un tempietto di ordine dorico. Villa Lucia, alla morte dei regali sarà venduta, mentre la Floridiana e il parco passeranno allo stato e dal 1927 è sede del Museo Nazionale della Ceramica Duca di Martina. L'edificio è composto da un corpo centrale rettangolare con due ali destinate ai locali di servizio e la facciata settentrionale a due piani, mentre la parte rivolta a mezzogiorno verso il mare ne sviluppa tre. Per questa parte Nicolini impiegò materiali e stili diversi, con il piano terreno in scura pietra lavica e i due piani superiori con finiture a stucco. Una grande scalinata marmorea con due rampe simmetriche diviene il tramite simbolico tra la villa e il parco aprendosi sul panorama della città. Le porte-finestre con arco a tutto sesto del secondo piano mostrano una particolare centinatura ispirata al capitello ionico con ricca decorazione e ionici sono i capitelli nella facciata che ne movimentano la percezione. Nicolini progettò per l'ingresso principale un'area porticata per l'arrivo delle carrozze, come aveva già realizzato per il Teatro San Carlo.

Giuseppe Cammarano, *Ferdinando I di Borbone*. Reggia di CasertaVincenzo Camuccini, *Lucia Migliaccio*
Museo nazionale della ceramica Duca di Martina

Villa Floridiana

Il Parco

Sentieri e boschetti si alternano nel parco della villa e prati si aprono sul golfo di Napoli, con elementi tipici dei giardini all'italiana e soluzioni prospettiche caratteristiche di quelli all'inglese. Qui Nicolini inserì una serie di finte rovine, statue e altri elementi decorativi, alcuni dei quali ancora presenti. Il piccolo tempio ionico a pianta centrale è posto nella parte estrema del giardino a terrazza. Da qui si possono godere splendide vedute sulla città. Il teatrino della Verzura è una struttura ellittica racchiuso da siepi di mirto e quinte arboree ed è delimitato da una doppia gradinata in piperno, la roccia di magmatica presente nei territori con attività vulcanica, caratterizzata da concentrazioni lenticolari di coliore grigio inserite in una matrice più scura. Il parco nasconde serragli e grotte, in quanto la duchessa aveva una vera passione per gli animali esotici e qui si trovavano tigri, orsi, leoni e canguri, questi ultimi acquisiti in Inghilterra a costo elevatissimo. Nel retro della villa è posto un laghetto con tartarughe Trachemys, un genere di testuggini appartenenti alla famiglia d



Villa Floridiana, la scalinata verso il mare (WCL)

egli emedidi, presenti in Sud America, dette "scivolatrici" e con grandi capacità di acclimatazione. Nel parco si trova anche una grande colonia felina con più di settanta gatti molto amati e curati dai cittadini della zona. Dopo la morte della duchessa nel 1826 gli edifici monumentali subirono parecchie trasformazioni: tra il 1872 e il 1880 il parco si fecero due importanti modifiche: la prima risistemò le aiuole di lecci e il prato inglese nell'ampio parterre ellittico con fontana centrale e statue su cui si affaccia il fronte sud della villa, mentre la seconda riguardò l'interruzione del rettilineo vialone di accesso. Nel 1919 la Villa venne acquistata dallo Stato e destinata quindi a sede museale.

Il Museo nazionale della ceramica Duca di Martina

Ospitato dal 1931 all'interno di villa Floridiana, il museo è dedicato alle arti

decorative e dal 2014 è gestito dal Ministero per i beni e le attività culturali ora Direzione Regionale Musei. La raccolta del museo ebbe inizio con la collezione di oggetti di Placido de Sangro, duca di Martina, donata alla città di Napoli nel 1911 dal nipote Placido de Sangro, conte dei Marsi. Il duca, nato a Napoli nel 1829 e appartenente ad un illustre casato strettamente legato alla corte borbonica, dopo l'unità d'Italia si trasferì a Parigi. Era un uomo estremamente facoltoso e grande conoscitore di ogni tipo di manufatti e nel periodo dell'unità d'Italia a nella capitale francese iniziò ad acquistare oggetti di grande valore: vetri, cuoi, coralli, avori e soprattutto porcellane e maioliche, che al rientro in Italia portò nella sua dimora napoletana trasformandola in un museo privato, frutto dell'interesse per le "arti minori" che all'epoca si stava diffondendo in Europa. Infatti, egli era entrato in contatto con i maggiori collezionisti europei e par-



Villa Floridiana, il tempio ionico (WCL)

Villa Floridiana

tecipava alle grandi esposizioni universali. Queste opere d'arte non erano comprese in quelle definite "arti maggiori" come pittura, scultura e architettura, ma frutto dell'artigianalità che nel tempo tenderà ad affievolirsi fino a scomparire quasi del tutto. Un accrescimento delle raccolte è avvenuto nel 1978, quando un l'erede del duca Riccardo de Sangro, ha ceduto in legato testamentario una collezione di 580 oggetti tra porcellane, maioliche e mobili provenienti dall'originaria raccolta. Il museo si sviluppa su tre livelli, iniziando dal vestibolo dove sono esposti i ritratti di Ferdinando IV di Borbone e della duchessa di Florida, fino al primo e al secondo piano attraverso lo scalone laterale. Al piano terra sono esposte porcellane e alcuni bozzetti di pittori napoletani del '600 e del '700, nonché avori, smalti, tartarughe, coralli e bronzi di epoca medioevale e rinascimentale, maioliche rinascimentali e barocche, vetri e cristalli dei secoli XV-XVIII, mobili, cofanetti e oggetti d'arte. Il piano seminterrato ospita un numero notevole di maioliche rinascimentali di Deruta, Gubbio, Faenza, Palermo ed ancora maioliche seicen-



Tabacchiera con scena campestre con figure. Manifattura Du Paquier 1740
Museo Duca di Martina di Napoli (WCL)

tesche di Castelli, in Abruzzo. Importantissima la raccolta d'arte orientale composta da 1200 porcellane, bronzi, giade e smalti, una delle più importanti del settore in Italia, mentre nella sezione orientale si trovano porcellane cinesi di epoca Ming, Qing e Giapponesi, Kakiemon ed Imari. Il primo piano del museo è interamente dedicato alle porcellane di manifattura europea di Capodimonte e quella del marchese Carlo Ginori a Doccia, oltre alle porcellane francesi di Chantilly, Rouen, Saint-Cloud, Mennency e Sèvres. **LSB**

750 reperti archeologici rimpatriati da Londra

**Opere databili tra l'VIII secolo a.C. e l'epoca medievale
del valore stimato in 12 milioni di euro**



750 reperti archeologici sono stati rimpatriati da Londra lo scorso mese di maggio grazie alle indagini del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, mirate a contrastare il traffico internazionale di beni culturali, procedura condotta con la stretta collaborazione del Ministero della Cultura attraverso l'Avvocatura Generale dello Stato. I ritrovamenti, provenienti da scavi clandestini sul territorio italiano, erano confluiti in una società inglese in liquidazione, la Symes Ltd, riconducibile a Robin Symes, trafficante di beni culturali. Le trattative, alquanto complesse, sono state se-

Testa marmorea virile, ritratto privato di pregevole esecuzione. Età imperiale (I sec. d.C.)

guite dal Ministero della Cultura, Ufficio III del Segretariato Generale, Ufficio Legislativo e Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, in sinergia e stretta collaborazione con i Carabinieri dell'Arte e con la fattiva collaborazione dell'Ambasciata d'Italia a Londra. I reperti, databili complessivamente tra l'VIII secolo a.C. e l'epoca medievale, valore stimato in 12 milioni di euro, offrono uno spaccato delle molteplici produzioni dell'Italia antica e delle isole, riflettendo al contempo la lacerazione insanabile subita dai numerosi e diversificati contesti archeologici (funerari, cultuali, abitativi e pubblici) oggetto di depredazioni in particolare in Etruria e Magna Grecia.

COME STELLE IN TERRA

Anche quest'anno da giugno a ottobre la Cattedrale di Siena scopre il suo magnifico pavimento a commesso marmoreo

Il pavimento è il risultato di un complesso programma iconografico realizzato attraverso i secoli, a partire dal Trecento fino all'Ottocento. Oltre cinquanta in tutto i cui cartoni preparatori disegnati da artisti, quasi tutti "senesi", fra cui il Sassetta, Domenico di Bartolo, Matteo di Giovanni, Domenico Beccafumi, oltre che dal pittore umbro Pinturicchio, autore del celebre riquadro con il Monte della Sapienza, raffigurazione simbolica della via verso la Virtù come raggiungimento della serenità interiore. Dal 27 giugno al 31 luglio e dal 18 agosto fino al 18 ottobre 2023, la Cattedrale di Siena scopre il suo magnifico gioiello attraverso un itinerario particolarmente interessante e suggestivo, che con OpaSiPass consente, oltre la visita del Pavimento, quella al Museo dell'Opera. Qui si potranno ammirare, nella Sala delle Statue, i mosaici con i simboli delle città alleate di Siena e le tarsie originali di Antonio Federighi con le Sette età dell'Uomo. Nella Sala dei Cartoni, il cui ingresso fiancheggia la magnifica Maestà di Duccio, è visibile la celebre pianta del Pavimento del Duomo delineata da Giovanni Paciarelli nel 1884, che permette di avere un quadro d'insieme delle tarsie e del percorso che conduce fino all'altar maggiore. In occasione della scopertura i visitatori avranno inoltre l'opportunità di "deambulare" intorno al coro e all'abside do-



Duomo di Siena, il pavimento visto dall'alto

ve si conservano le tarsie lignee di Fra Giovanni da Verona, eseguite con una tecnica simile a quella del commesso marmoreo, con legni di diversi colori, raffiguranti vedute urbane, paesaggi e nature morte e, inoltre, armadi con oggetti liturgici. Con il biglietto integrato si accede anche alla cosiddetta "Cripta" sotto il Pavimento del Duomo e al Battistero. Con l'auspicio di una nuova epoca di pace, con la speranza che gli animi siano propensi a riscoprire la divina bellezza delle Arti e dei Monumenti, l'invito dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa - Montalcino, dell'Opera della Metropolitana di Siena e di Opera Laboratori, costantemente impegnati nella tutela e promozione del Pavimento, è quello di proporre una visita con una maggiore consapevolezza, con un desiderio di rinascita verso la "luce" di bellezza, sapienza e spiritualità "poiché non vi sarà più notte" (Apocalisse 21, 25).



WCL

Restaurati gli organi della Cattedrale di Siena

Si sono conclusi i lavori di restauro dei quattro organi del Duomo di Siena. L'ultimo intervento fu realizzato in occasione del Giubileo del 2000 ed ora, come richiesto dall'Opera della Metropolitana di Siena, è stata eseguita la pulitura, con rimessa in forma, ripristino di parti non funzionanti e tutela delle canne antiche. Questo intervento straordinario, affidato alla prestigiosa ditta Mascioni di Azzio (Varese), si è articolato in quattro distinte fasi, una per ciascun corpo di canne. Considerata l'enorme mole dello strumento, in alcuni casi è stato necessario erigere dei ponteggi. Oltre alle azioni di pulitura, rimessa in forma e ripristino di parti non funzionanti, nonché tutela delle numerosissime canne antiche inglobate nello strumento moderno, su progetto dell'organista titolare Cesare Mancini è stato aggiunto un poderoso registro di pedale, la Controbombarda 32' e sono stati inseriti alcuni effetti ottenibili tramite le attuali tecnologie informatiche.

CASA BALLA

A Roma la straordinaria casa dell'esponente di spicco del Futurismo

Dallo scorso mese di aprile ha riaperto le porte al pubblico la residenza museo del grande artista, che qui visse e lavorò con la moglie Elisa e le figlie Luce ed Elica dal 1929 sino alla morte. Il progetto, partito nel giugno 2021, per la prima volta dopo 30 anni in occasione dei 150 anni dalla nascita del maestro, con la collaborazione interistituzionale del MAXXI con la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma e il contributo di Banca d'Italia, ha registrato un notevole successo. Per questa ragione, è stato deciso di continuare a proporre la visita della casa anche nel 2023, soprattutto per le numerose richieste pervenute da studiosi, accademici, storici dell'arte e dal pubblico di tutto il mondo. La casa di via Oslavia è stata per la famiglia Balla un laboratorio di sperimentazione, un'officina creativa, una sorta di antica bottega rinascimentale, divenendo così lei stessa opera d'arte totale. Nella casa tutto è arte, tavoli e tavolini, sedie, scaffali, piatti, piastrelle, un insieme multiforme e fantasmagorico in cui perdersi per ritrovare il pensiero dell'artista. Questa nuova apertura al pubblico aggiunge un tassello fondamentale nella cultura e nella storia dell'arte italiana e mondiale, fonte di ispirazione e punto di riferimento per le giovani generazioni di artisti.

Esponente di spicco del Futurismo, Giacomo Balla è stato pittore, scultore, scenografo e autore di *Paroliberi*, *Parole in libertà*, lo stile letterario in cui le parole del testo non hanno legame sintattico-grammaticale, ma con segni matematici, simboli musicali, parole composte, verbi all'infinito, caratteri tipografici, i cui principi sono stati individuati da Marinetti nel "Manifesto tecnico della letteratura futurista" dell'11 maggio 1912 e riprese anche nel successivo "Distruzione della sintassi/Immaginazione senza fili/Parole in libertà" dell'11 maggio 1913. Un esempio di utilizzo di *Parole in libertà* è dato dal libro "Zang Tumb Tumb" sempre di Marinetti. Nato a Torino il 18 luglio 1871, intraprendente e sicuro di sé, dopo aver ammirato lo stile fluido basato sul chiaroscuro di Fontanesi e quello di Previati della



Porta per Casa Balla, Milano, Triennale Design Museum (WCL)



Giacomo Balla, *Autocaffè*, 1929

corrente del divisionismo italiano, nel 1893 si trasferì a Roma e poi per qualche tempo a Parigi, dove approfondì le opere di Seurat, Cross e Signac, esponenti del puntinismo e del divisionismo, nonché l'arte di suggestione per eccellenza, quella di Eugène Carrière, stile tendente al monocromatismo di terra d'ocra che ispirerà anche Picasso della prima maniera. Rientrato in Italia, la sua attività creativa divenne molto intensa e nel suo studio alle porte di Roma si raccoglievano giovani ansiosi di modernità come Boccioni e Severini, che qui sperimentarono una nuova metodologia di luce e colore. Agli inizi del nuovo secolo Balla divenne l'artista di riferimento nell'ambito della

pittura moderna, con opere di grande notorietà quali ad esempio *Affetti*, *Allo specchio*, *Salutando*. *Il Fallimento*. Quest'ultimo dipinto suscitò scalpore e al contempo molta curiosità, come del resto *Tromba di scala*, dove la prospettiva illusionistica del ritmo a spirale anticipa le composizioni futuriste. Balla aderì al movimento futurista sottoscrivendone nel 1910 i Manifesti. Alla morte di Boccioni nel 1916, divenne protagonista indiscusso del movimento, dedicandosi completamente alla ricerca dinamica del futurismo, che interpretò con il famoso dipinto *Cagnetta al guinzaglio*, rappresentato come fosse una ripresa fotografica, in cui sono rappresentate simultaneamente le diverse immagini del movimento delle zampe e della coda del

Casa Balla

cane nella successione determinata dal moto, così per le gambe della padrona e l'oscillazione del guinzaglio. In tal modo anche per il dipinto *Bambina che corre sul balcone* e *Le mani del violinista*, che offrono l'idea di fotogrammi lievemente sfalsati e sovrapposti per comunicare l'impressione della velocità e del movimento. Si evidenzia così l'interesse di Balla per la fotografia e lo studio attento dei principi della fotodinamica. Inseguendo l'estetica futurista è in questi anni che trasforma la propria abitazione, decorandone le pareti e i mobili con forme e colori smaglianti. Inoltre, realizza i fiori futuristi nel giardino di Casa Cuseni a Taormina insieme a Depero, col quale firma il Manifesto futurista dell'Universo. La produzione più nota comprende le opere *Spessori d'atmosfera*, risultato irreperibile; *Volo di rondini*, in cui uno stormo di rondini passa di fronte alla finestra dell'artista, che ne coglie la velocità in sequenze continue, identificandosi con la libertà di



Giacomo Balla, *Cagnetta al guinzaglio* (WCL)

un volo nello spazio libero. E ancora: *Velocità auto-luci* e *Velocità*. Dal 1913, Balla si soffermò spesso a studiare il movimento, a partire dalla corsa umana fino alle automobili, che agli occhi dei futuristi rappresentavano l'energia, il dinamismo e la vita moderna. L'opera di Balla restò legata ad un'ispirazione astratto-geometrica ricca di fantasia, luce e colore, perennemente giovane.

II FUTURISMO

Movimento letterario, culturale, artistico e musicale italiano d'inizio XX secolo



Da sinistra: Aldo Palazzeschi, Carlo Carrà, Giovanni Paladini, Umberto Boccioni, Filippo Tommaso Marinetti, 1911

Il Futurismo è stato il più grande movimento d'avanguardia del XX secolo in Italia sviluppatosi intorno allo scrittore Filippo Tommaso Marinetti, che ne inventò il titolo e che nel 1909 ne espose i principi base sul quotidiano francese *Le Figaro*. Poco tempo dopo a Milano i pittori Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Giacomo Balla, Gino Severini e Luigi Russolo firmarono il *Manifesto dei pittori futuristi* e poco più tardi il *Manifesto tecnico della pittura futurista*, dove si esaltava la tecnica dichiarando fiducia illimitata nel progresso, il dinamismo, la velocità, l'industria. I futuristi amavano far parlare di sé attraverso la provocazione, un modo per scuotere la gente e manifestare una ribellione che si stava allargando. Il pittore Giacomo Balla si costruisce da solo vestiti, mobili, gioielli, tappeti dai vivacissimi colori per liberarsi di tutto ciò che è pesante e scuro ed ama cambiare i nomi alle cose, come ad esempio ai pesci, che denomina futur-pesci oppure ai fiori. Egli applica alla sua pittura il principio cinematografico che nel veloce scorrimento dei fotogrammi non porta a percepire le singole immagini ma l'insieme del movimento. Mentre Balla si dedica alla ricostruzione dell'universo familiare, Boccioni racconta ciò che vede dal proprio balcone, il passaggio dei cavalli, degli operai, dei passanti e il fumo delle industrie in lontananza per esprimere la frenesia della vita moderna e le stazioni dei treni come simbolo della vita moderna.



Curiosa Meravigliosa

Curiosa Meravigliosa

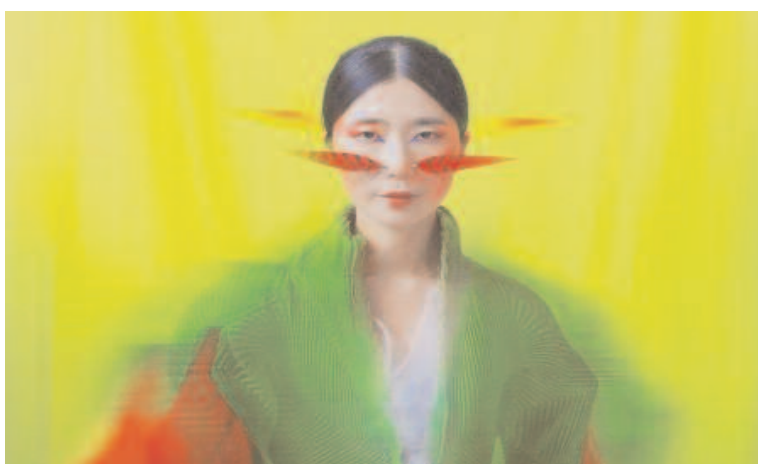
Premio Cultura all'opera d'arte pubblica permanente realizzata da Joan Fontcuberta per il Palazzo dei Musei di Reggio Emilia

Curiosa Meravigliosa è l'installazione permanente realizzata da Joan Fontcuberta in collaborazione con Marazzi Group, l'azienda leader nel settore della ceramica, che dopo aver conquistato l'interesse di tanti cittadini di Reggio Emilia si è aggiudicata un importante riconoscimento a livello nazionale vincendo la decima edizione del Premio Cultura + Impresa per la categoria Applicazione Pro Bonus Vaas. Si tratta di una gigantesca opera d'arte scaturita da un processo partecipativo che ha visto migliaia di cittadini inviare una o più fotografie per un totale complessivo di oltre 12mila immagini sui temi della curiosità e della meraviglia, tematiche fondanti delle stesse collezioni dei Musei Civici. La chiamata ha registrato un'adesione straordinaria: le migliaia di immagini raccolte sono state rielaborate digitalmente da Joan Fontcuberta e ricomposte assieme a fotografie degli oggetti presenti nelle collezioni dei musei in un'unica grande immagine raffigurante un pavone, soggetto scelto dallo stesso artista che ha attinto alle collezioni zoologiche del museo. L'opera è costituita da 30 lastre di 120x240 cm in gres porcellanato foto-impresse che integrano l'architettura esistente e completano l'intervento di riqualificazione della piccola piazza adiacente ai Musei Civici per riportare questo luogo al pieno utilizzo e per garantire un nuovo punto di incontro, con il coinvolgimento attivo della comunità.

Centrale Fies

A Trento Festival, progetti, call for artist, free school, residenze artistiche e public program di grande interesse

La Centrale idroelettrica di Fies, testimonianza dell'archeologia industriale, dal 2002 è divenuta un centro culturale per la creazione e produzione di arti contemporanee, un luogo dove registi, compagnie, performer, danzatori hanno fatto diventare punto di riferimento della cultura odierna, con eventi, performance, concerti, exhibit, meeting site specific. Il Festival Drodesea Fies è il progetto più importante che da molti anni sviluppa realtà nuove nel panorama nazionale, individuando giovani compagnie e diverse modalità di potenziamento del libero circuito delle nuove arti. A caratterizzare la nuova stagione estiva sono le Free School: workshop e incontri che riscrivono le modalità in cui si trasmette il sapere e, soprattutto, chi lo trasmette e chi lo riceve. La Feminist School nel mese di luglio si apre con l'artista Mihaela Dragan e il suo workshop di scrittura a cui farà eco la ricercatrice Sara Marchesi che presenterà il *femminismo o la morte*, il libro di Françoise d'Eaubonne per la prima volta tradotto in italiano. Inoltre, l'artista Chiara Bersani terrà un workshop sulle politiche e poetiche dei corpi disabili, mentre l'incontro fra Muna Mussie e la curatrice Zasha Co-



Hatis Noit - Aura (Press foto by Özge cöne_Web landscape)

lah che narreranno dei festival in relazione alla diaspora eritrea in Italia. Live Works free school of performance propone lezioni della ricercatrice e saggista indipendente Sinthujan Varatharajah, della scultrice Jesse Darling, di Francesca De Rosa docente presso l'Università di Napoli e di Lola Olufemi, scrittrice britannica tra le organizzatrici della London Feminist Library.

Mercanti e tessuti dal Ghetto di Venezia

Un grande intervento di restauro

Tre secoli di storia nell'esposizione della Comunità Ebraica di Venezia del Museo ebraico e di Opera Laboratori

Fino al prossimo 30 agosto presso Campo di Ghetto Novo, nello spazio Ikona Gallery, la mostra dal titolo Mercanti e stracciaioli nel Ghetto di Venezia getta uno sguardo sulla storia della vita quotidiana che si svolgeva nel Ghetto di Venezia. E' un viaggio a ritroso nel tempo per ripercorrere la storia del primo e più antico ghetto attraverso i munufatti tessili, che spiegano come l'artigianato abbia radici molto profonde nella cultura ebraica, un mondo che ancora oggi deve essere scoperto. Voluta dalla Comunità Ebraica di Venezia l'esposizione, a cura del direttore del Museo Ebraico di Venezia, Marcella Ansaldi, scaturisce da un importante intervento di restauro conservativo di Opera Laboratori e realizzato con maestria nei laboratori toscani, sotto il vigilante coordinamento della responsabile del Laboratorio di restauro tessile, Carla Molin Pradel e documentato nel catalogo edito da Silabe, reperibile in loco. Sotto la lunga mano della Serenissima, che emanava leggi regolando la vita dei cittadini, in particolare quella degli ebrei, il cui lavoro era posto sotto la sorveglianza dei magistrati al Cattaver, oltre alla gestione dei banchi di pegno del ghetto a loro fu concesso il commercio dell'usato, rendendo il ghetto un importante centro commerciale. Sebbe-



Le opere dopo il restauro

ne agli ebrei non fosse permesso intraprendere l'attività della tessitura, potevano solo vendere le strazze, nonostante la legge molti artigiani, tra cui i Testori da seda, cioè dei tessitori di sete, stipularono rapporti commerciali con gli ebrei, con ordinazioni di merce dai mercanti rinchiusi dal 1516 nel "serraglio de' giudei". Il Ghetto di Venezia è stato teatro di un'esperienza esistenziale senza uguali, dove la sopravvivenza economica era strettamente connessa ai mestieri autorizzati o imposti. La mostra percorre quindi questi intrecci di storie offrendo la possibilità di vedere tre preziosi tessuti inediti, esposti dopo l'accurato restauro di Opera Laboratori.



Il viaggio sul Grande Raccordo Anulare di Roma di Giulio Ielardi

Dell'autostrada urbana più lunga d'Italia si racconta nel nuovo progetto del fotografo Giulio Ielardi, raccolto in un libro di 50 fotografie, realizzate in 2 anni di lavoro percorrendo circa 600 chilometri a piedi ed esplorando il macrocosmo del Grande raccordo anulare, l'anello di Saturno di felliniana memoria, che circonda Roma. Il libro *GRA. Un viaggio sul Grande Raccordo Anulare di Roma* a cura di Massimo Siragusa, con testi di Franco Arminio e Giorgio de Finis edito da Phaos Edizioni, racconta il plurimo cordone d'asfalto che si genera e propaga un orizzonte artificiale di cartelli e indicatori, lampioni, tralicci, scritte, stazioni di servizio, guard-rail, pannelli antirumore, frecce e antenne SOS. Sopra, sotto e intorno, prati insperati e filari di pilastri in cemento armato a sostenere i viadotti e i tunnel, realtà aumentata per motociclisti e street artist, greggi e cosplayer. Tra le fonti di ispirazione, il film *Accattone* (1961) di Pasolini e il *Sacro romano Gra* (2013) di Gianfranco Rosi. Dal punto di vista fotografico ha influito *The black triangle* di Josef Koudelka e il recente *Roma* di Massimo Siragusa.

Sogni di gloria

Le sculture monumentali di Davide Rivalta

Nel parco del castello di Brescia un percorso espositivo unisce arte e natura

Chi si troverà a visitare il parco del Castello di Brescia farà un incontro molto particolare con 14 sculture che sfiorano i tre metri di altezza raffiguranti gorilla, babuini, scimpanzé e oranghi. Si tratta di un percorso a cielo aperto con un nuovo nucleo di opere inedite in bronzo realizzate dallo scultore Davide Rivalta per questa mostra dal titolo *Sogni di gloria*, che fino al 7 gennaio 2024 propone una passeggiata a cielo aperto alla scoperta di uno dei più affascinanti complessi fortificati d'Italia. Promossa da Comune di Brescia, Fondazione Brescia Musei e Alleanza Cultura, e realizzata in collaborazione con la XVII edizione di Meccaniche della Meraviglia, la manifestazione bresciana che da quasi vent'anni porta mostre site specific in luoghi solitamente chiusi al pubblico, la mostra, a cura di Davide Ferri, segna un'importante tappa nel percorso dell'artista bolognese. Infatti, la prima serie di animali in bronzo è stata realizzata dall'artista circa vent'anni fa e questa nuova tappa permette di visualizzare l'evoluzione della sua arte scultorea, dove si trovano tre elementi identificativi; gli animali che incontra e fotografa, i materiali usati e, ancora, i



©ElaBialkowskaOKNOstudio (da CS)

luoghi scelti per la collocazione. In *Sogni di gloria* ogni famiglia di primati occupa una specifica zona del parco, dove le posture, i presunti movimenti e le traiettorie creano campi energetici in cui ritrovare il rapporto tra essere umano e animali, un esempio di rispetto e di piena libertà reciproci. Il Castello di Brescia sul Colle Cidneo, è quindi il luogo su cui Fondazione Brescia Musei ha attivato un ambizioso progetto di riqualificazione e valorizzazione all'insegna della sua destinazione a grande cultural park cittadino, dove hanno sede il Museo del Risorgimento Leonessa d'Italia, il Museo delle Armi Luigi Marzoli, la specola cidnea e un parco archeologico romano.

Al Museo Novecento di Firenze un nuovo spazio laboratorio per la mediazione culturale

Una sala al piano terra completamente rinnovata dopo un intervento di circa 100mila euro a cura della Direzione Ser-



Inaugurazione della nuova aula didattica

vizi Tecnici del Comune di Firenze accoglierà laboratori, workshop e attività, rivolti a bambini e ragazzi, relativi tanto alla collezione permanente quanto alle mostre in corso. I lavori hanno consentito di rendere accessibile uno spazio museale al piano terra, finora non utilizzato, da destinare alla nuova sala didattica. I nuovi ambienti sono collegati al corridoio che porta direttamente alla corte interna del museo, sono accessibili anche da via Palazzuolo e sono stati oggetto di opere edili e impiantistiche che hanno consentito di eliminare le barriere fisiche e architettoniche. Il nuovo spazio segna un capitolo importante per la vita e per le attività del museo, che da sempre rivolge una particolare attenzione ai bambini, ai giovani, alle famiglie, alle scuole di ogni ordine e grado con una direzione partecipativa e inclusiva. Ciò per avvicinare sempre di più arte e cultura a giovani e giovanissimi, con spazi adeguati e attività stimolanti.

ARCHIVIFUTURI

Il Festival degli Archivi del Contemporaneo

Mostre, spettacoli dal vivo, laboratori e attività, aperture straordinarie di archivi d'artista tra l'Alto milanese e la provincia di Varese

Dopo il successo della prima edizione, l'appuntamento con ARCHIVIFUTURI. Festival degli Archivi del Contemporaneo anche quest'anno ha fatto riscoprire il patrimonio culturale del XX e XXI secolo del territorio tra l'alto milanese e la provincia di Varese, fino ai laghi e il confine svizzero. Novità di questa seconda edizione è stato il ricco calendario di spettacoli dal vivo e performance attraverso i linguaggi della musica e del teatro, con workshop e reading, per un'offerta culturale di grande impatto per il territorio. Durante i giorni del Festival, gli Archivi hanno aperto eccezionalmente le loro sedi, con visite guidate gratuite curate dai responsabili degli Archivi e dai giovani studiosi incaricati allo studio e alla gestione degli stessi, progetti educativi, laboratori e attività per i ragazzi e per le famiglie che hanno visitato gli spazi, i luoghi e le mostre. Molte le istituzioni coinvolte nel progetto, come il Museo MA*GA (Gallarate), il Museo Bodini (Gemonio), Il Borgo di Lucio Fontana (Comabbio), l'Associazione



Archivifuturi - Giovanni Falzone

Franco Fossa (Rho), Museo MIDeC (Cerro di Laveno Mombello), Fondazione Sangregorio (Sesto Calende), Casa Testori (Novate Milanese), Archivio Bonomi (Turigo), Archivio Missoni (Sumirago), Fondazione Morandini (Varese), Museo Pagani (Castellanza), Riss(e) (Varese), Archivio Tavernari (Varese), Museo Vollandia (Somma Lombardina). Programma completo in: museomaga.it

PREMIO DAVIDE VIGNALI

Proclamati i vincitori dell'edizione 2022/2023



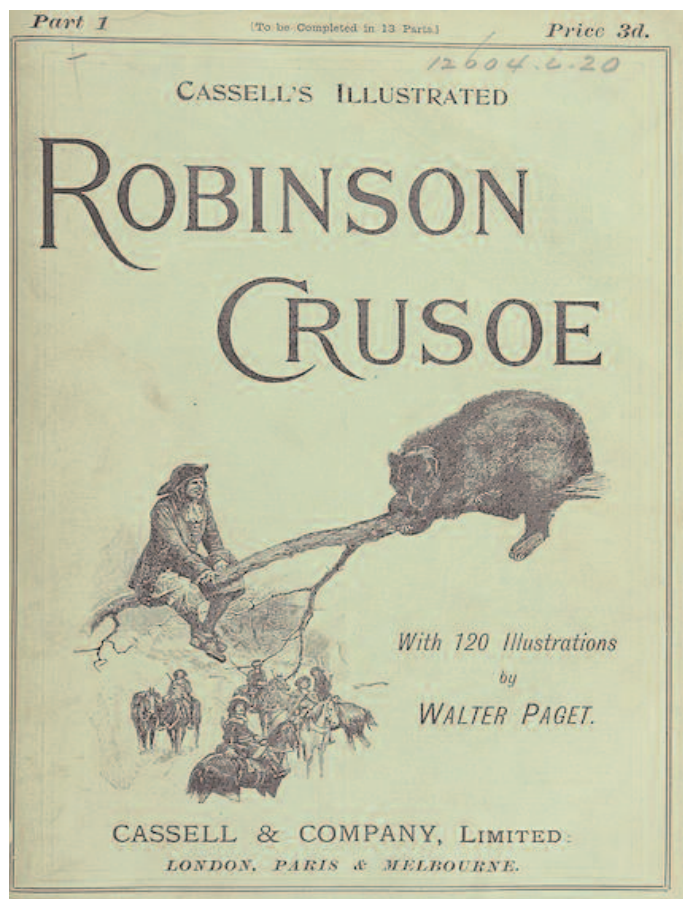
Milo Spaggiari - *Comizi d'amor proprio*, 2023 - Serie di 6 fotografie e 6 interviste. Primo Premio Pordenone Doc Fest. Foto Elisa Caldana (da C. Stampa)

Il Premio Davide Vignali, promosso da Fondazione Modena Arti Visive, dalla Famiglia Vignali e dall'IIS Venturi di Modena, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, promuove la creatività dei giovani talenti del territorio e nasce nel nome di Davide Vignali, ex studente del Venturi scomparso prematuramente nel 2011. FMAV Fondazione Modena Arti Visive ha affiancato fin dalla prima edizione la famiglia e in dodici anni sono stati coinvolti 1036 ragazzi, sostenendo non solo lo sviluppo della ricerca artistica legata all'immagine contemporanea, ma anche la crescita di un'ampia rete di scambio tra scuole, studenti e docenti. Il Primo Premio è stato vinto da Milo Spaggiari con la serie *Comizi d'amor proprio*; a Iacopo Verri è andato il Secondo Premio con la serie di fotografie in bianco e nero *L'araba fenice*; Memorie del passato di Camilla Bondioli si è aggiudicato il Terzo Premio. Premio Venturi per Roxana Gabriela Martau grazie al suo video di animazione dal titolo *Se spegni la luce, mi noti* e due menzioni speciali a Benevelli Federica per *Mi dissocio* e Diamante Soncini per *Il nostro futuro*. Le opere dei giovani artisti saranno incluse in una mostra presso FMAV – Palazzo Santa Margherita che inaugurerà il 15 settembre 2022 (fino al 5 novembre 2023) e nella pubblicazione che l'accompagnerà. La mostra includerà anche alcuni dei migliori lavori selezionati dalla giuria.

ROBINSON CRUSOE

La fiducia nella ragione sullo sfondo dell'Illuminismo inglese

Nella primavera del 1712 Duke e la Dutchess, le navi che partite da Bristol nel 1708 per corseggiare le flotte spagnole e francesi, rientrarono in Inghilterra riportando un marinaio scozzese trovato solo su un'isola dell'arcipelago Juan Fernández, al largo della costa del Cile, dove aveva vissuto cinque anni completamente solo. Alexander Selkirk, amante dei viaggi e delle avventure, prese parte alla spedizione Dampier attraverso il Pacifico ma, ribellatosi alla disciplina del capitano Stradling, fu sbarcato e abbandonato nel settembre 1704 in un'isola deserta dove rimase provvedendo coraggiosamente e accortamente alla propria vita, fino a quando, nel febbraio del 1709, il capitano Woodes Rogers approdò sull'isola e lo riportò in patria. La storia di Selkirk fu riferita da tutti i giornali dell'epoca suscitando molto clamore tanto che uno scrittore pensò di poterne trarre un romanzo, che uscì nel 1719 con un titolo che occupava un'intera pagina: *La vita e le strane sorprendenti avventure di Robinson Crusoe di York, marinaio, che visse ventotto anni completamente solo in un'isola disabitata sulle coste dell'America presso l'imboccatura del grande fiume dell'Orinoco, essendovi stato buttato da un naufragio in cui tutti perirono all'infuori di lui, con una relazione del modo con cui fu alla fine stranamente liberato dai pirati, scritta da lui stesso*. L'autore, a quell'epoca già cinquantanovenne, noto esclusivamente come giornalista e autore di libelli politici, si chiamava Daniel Defoe. Il libro ebbe immediato successo che ancora sussiste ai giorni nostri con il titolo *Le avventure di Robinson Crusoe*.

Daniel Defoe, *La vita e le avventure di Robinson Crusoe*Alexander Frank Lydon, illustration of 1865 Groombridge and Sons edition of *Robinson Crusoe* (WCL)

Nel libro *Robinson Crusoe* inizia narrando di essere nato nella città portuale di York nel 1632 e sebbene il padre lo abbia educato a diventare un degno rappresentante della classe media borghese avviandolo alla professione di avvocato egli, da sempre appassionato alla vita del mare. Quindi, appena compiuti i diciannove anni decide di imbarcarsi per esplorare il mondo, dalle coste del magreb dove viene fatto prigioniero e schiavo per due anni, fino al Brasile e alla Guinea, ma la nave su cui viaggia affonda al largo del Venezuela a causa di una terribile tempesta, arenandosi presso la foce del fiume Orinoco. Unico sopravvissuto Robinson riesce a salvare dal naufragio solo qualche moschetto e pochi pezzi di attrezzatura, ma dando prova di una straordinaria forza d'animo unita a grande ingegnosità riesce a procurarsi il cibo, costruirsi un riparo e allevare degli animali. Egli costruisce anche una grande croce dove incide la data del naufragio e giornalmente una tacca per non perdere la cognizione del tempo, tenendo inoltre un diario che scriverà fino all'esaurimento dell'inchiostro che aveva reperito tra i relitti deposti dal mare sulla spiaggia. Dodici saranno gli anni che Robinson passerà in solitudine prima di scoprire che l'isola è abitata da selvaggi che praticano cannibalismo. Proprio da questi egli salverà un uomo che sta per essere sacrificato uccidendo i cannibali e lo chiamerà Venerdì, insegnandogli poi la lingua inglese e convertendolo al cristianesimo. Il nostro eroe resta confinato sull'isola ventotto anni

Robinson Crusoe

prima che una nave lo ritrovi per caso e lo riporti in patria. Robinson Crusoe è il prototipo del pioniere anglosassone che inizia ad esplorare il mondo, tendendo a rendere simili a quello inglese i popoli civilizzandoli con la lingua inglese e la religione, secondo il concetto che l'uomo bianco è la figura civilizzata e l'uomo nero il selvaggio. Infatti, Defoe pone in evidenza la tematica dell'uomo solo di fronte alla natura e a Dio stesso, nobilitandolo attraverso la ragione che lo porta, seguendo i dettami e biblici della creazione, al dominio sulle cose e sulle situazioni. Egli, infatti, si mette subito al lavoro calcolando ogni cosa attraverso concetti matematici per riuscire a sopravvivere, affrontando la Natura non sempre favorevole, affrontando al contempo l'analisi interiore rispetto alla vanità delle cose terrene, il valore della solitudine e della meditazione, per giungere alla salvezza della provvidenza. Sullo sfondo emergono i caratteri dell'Illuminismo inglese e soprattutto quello dell'epoca, esaltando i valori borghesi emergenti quali intelligenza, laboriosità, spirito d'iniziativa e, soprattutto, piena fiducia nella "ragione" ma sempre tenendo conto della benevolenza di Dio. Nel romanzo la religione riveste un ruolo importante, prima nella narrazione del primo viaggio di Robinson, quando il padre gli rammenta che l'Onnipotente non benedice tale partenza, poi quando Dio diventa l'interlocutore nella solitudine dell'isola, rispetto all'incontro con Venerdì e la nave inglese che lo riporterà a casa. Un itinerario di fede che porta alla maturazione spirituale del protagonista, soprattutto attraverso il duro lavoro e la sua intelligenza che porterà alla salvezza.



Alexander Frank Lydon illustration of 1865
Groombridge and Sons edition of *Robinson Crusoe*



Alexander Frank Lydon illustration of 1865
Groombridge and Sons edition of *Robinson Crusoe*

Il primo grande naufrago della letteratura è stato Ulisse, quando la zattera con la quale lascia Ogiigia e la ninfa Calipso viene travolta dalla tempesta. Dai flutti il re di Itaca si salva grazie all'intervento della dea marina Leiucotea, ritrovandosi alla foce di un fiume dove sarà soccorso da Nausica, che lo conduce dal re suo padre Alcino al quale il naufrago racconterà le sue peregrinazioni. Anche Edgar Allo Poe, il maestro dei racconti del terrore, ha affrontato il tema del naufrago nel romanzo dal titolo *Le avventure di Gordon Pym*, un giovane che si imbarca clandestinamente su una baleniera, vivendo una lunga serie di disavventure. Anche per Poe l'ispirazione potrebbe essere giunta dai fatti di cronaca, quando nel 1836 i giornali riportarono la notizia del



Elwira Korotyńska. *L'avvistamento della nave*. Illustrazione per il romanzo *Robinson Crusoe* (WCL)

naufrago della goletta Ariel oppure dal fervore che suscitarono le spedizioni di James Cook in Antartide. Il mito del polo Sud era incrementato anche dai racconti di Jeremiah N. Reynolds, un navigatore le cui storie, mai provate in prima persona. E' noto come la produzione letteraria di Poe abbia stimolato la nascita di un genere nuovo, quello denominato horror psicologico. **LSB**

XIV FLORENCE BIENNALE

Premio Lorenzo il Magnifico alla carriera all'artista americano David LaChapelle

David LaChapelle è il primo nome dei premiati alla Carriera della "XIV Florence Biennale. Mostra internazionale di arte contemporanea e design" che si svolgerà alla Fortezza da Basso di Firenze dal 14 al 22 ottobre 2023. Il Premio "Lorenzo il Magnifico" alla Carriera sarà conferito al fotografo e regista statunitense di fama mondiale con la seguente motivazione: *come tributo a uno dei fotografi più talentuosi e influenti del nostro tempo, e in riconoscimento del suo stile unico e della sua eccezionale produzione artistica, basata su immaginazione, sperimentazione e creatività, che trasmette profondi messaggi sociali. Grazie alla sua prospettiva visionaria, originale e coraggiosa, ha ispirato molti altri artisti e il pubblico mondiale.* In occasione della XIV Florence Biennale, il cui tema è *I Am You, Individual and Collective Identities in Contemporary Art*



David LaChapelle, Rape of Africa, Los Angeles, 2009 ©David LaChapelle

and Design, come Ospite d'Onore LaChapelle esporrà una serie di opere realizzate tra il 2009 e il 2023, compresa *Gated Community* presentata in anteprima alla mostra personale *David LaChapelle per Giacomo Ceruti. Nomad in a Beautiful Land* attualmente in corso presso la Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia. Inoltre, durante la sua cerimonia di premiazione alla XIV Florence Biennale, prevista per il 17 ottobre e aperta al pubblico, l'artista terrà un discorso che si preannuncia già molto atteso.

La mia Guernika. La nuova opera di Tano Pisano

Migranti bambini e guerre sul muro esterno del complesso monumentale di Sant'Agostino a Pietrasanta



L'artista Tano Pisano con il Sindaco di Pietrasanta Alberto Stefano Giovanetti

La nuova opera realizzata da Tano Pisano dal titolo *La mia Guernika*, collocata sul muro esterno del complesso monumentale di Sant'Agostino nell'omonima via a Pietrasanta, dove resterà fino al prossimo 24 settembre, rende omaggio a Pablo Picasso a 50 anni dalla sua scomparsa. Si tratta di un murale dipinto su 12 pannelli di plexiglas montati su una struttura di legno ancorata su a un'altra metallica progettata al fine di non danneggiare il muro, che misura sei metri

di larghezza per due di altezza. Il legame tra Guernica, il capolavoro di Picasso custodito al Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía di Madrid e la nuova creazione di Tano Pisano è evidente. Ci sono gli tutti gli orrori del nostri tempi, dai migranti alle violenze sui minori, dalle guerre al traffico d'armi. Tuttavia nella sua opera Tano Pisano è riuscito ad inserire un elemento distintivo rispetto al capolavoro di Picasso: *Nonostante la drammaticità delle immagini, afferma, ho cercato di dare una nota di speranza lavorando con il colore. E alla fine l'opera risulta perfino allegra. E mentre la stavamo montando abbiamo già registrato l'apprezzamento del pubblico, perché alla fine ognuno guarda l'opera coi suoi occhi e con i suoi sentimenti. Un'opera di grande impatto e fiducia nell'umanità.*

Il Ritratto di Charles de Guise

Un Cardinale di El Greco a Palazzo Ducale di Urbino

Da venerdì 30 giugno è possibile ammirare un dipinto del celebre pittore Domínikos Theotokópoulos, noto come El Greco, presso la galleria Nazionale delle Marche. Si tratta del Ritratto di Charles de Guise, arcivescovo di Reims e poi cardinale-duca, passato alla storia come il Cardinale di Lorena, opera integrante della Collezione di Giovina e Paolo Volponi. Il dipinto è stato concesso in prestito dagli eredi di Paolo Volponi, in sostituzione di quello dal titolo Origene di Ribera, che a breve partirà per la mostra del castello del Buonconsiglio di Trento dedicata agli uomini illustri dell'antichità e del mondo moderno. L'opera di Ribera è parte della collezione Volponi che giunse a Palazzo Ducale con la seconda donazione degli eredi dello scrittore per onorare la memoria dello scrittore. Dal confronto col ritratto a figura intera di El Greco presso il Kunsthaus di Zurigo in Svizzera, in quello di Urbino tutto converge sullo sguardo del cardinale, attraverso un'acuta indagine psicologica che ne mette in evidenza l'ambizione e l'alterigia. El Greco dipinse le due tele a Roma, dove dal 1570 si era stabilito alla corte del cardinale Alessandro Farnese, ma precedentemente aveva soggiornato a Venezia frequentando la bottega di Tiziano. Protagonista della storia francese e italiana della metà del Cinquecento, Charles de Guise fu esponente del partito filospagnolo alle corti di Enrico II, Francesco II e Carlo IX di Francia, fu un uomo politico di spicco e partecipò anche al Concilio di Trento nel 1562, appoggiando le tesi della superiorità dell'assemblea conciliare sul papa.



El Greco, *Ritratto del cardinale Charles Guise de Lorraine*

Le sculture monumentali di Sauro Cavallini nel Chianti fiorentino

Sei opere in bronzo di grandi dimensioni in un mostra diffusa en plein air



Dopo Firenze sei opere in bronzo di grandi dimensioni di Sauro Cavallini fino al prossimo ottobre arrederanno le piazze comunali di Greve in Chianti, San Casciano e Tavarnelle Val di Pesa in occasione della nuova personale del maestro dal titolo *Vitality*. A Greve in Chianti sono state collocate le sculture dal titolo *Balletto multiplo* e il *Centauro* in Piazza Matteotti, mentre Piazza Trento ospita *Amore Universo*; alla sede del Comune di San Casciano si può ammirare la scultura dal titolo *Icaro*, mentre in prossimità del

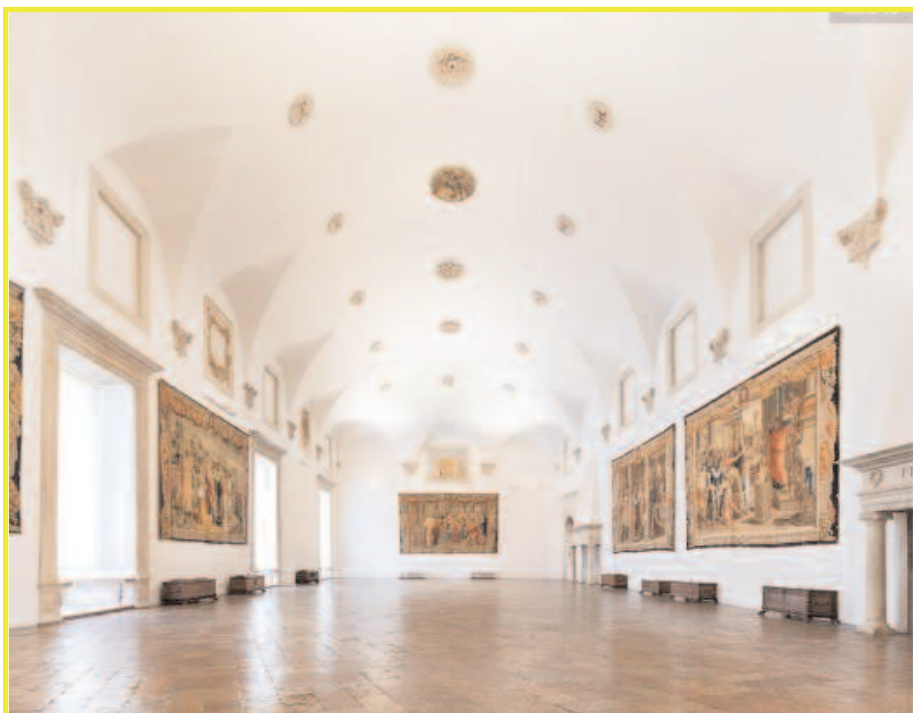
Sauro Cavallini, *I Titani*. Municipio di Tavarnelle

Municipio di Tavarnelle Val di Pesa si trovano i due *Titani*. Sei opere di grande suggestione che confermano Sauro Cavallini uno degli artisti più significativi della seconda metà del Novecento per il quale il confronto con la dimensione monumentale ha sempre costituito una sfida importante. Patrocinata dalla Regione Toscana, ideata dal Centro Studi Cavallini e curata dal suo direttore Maria Anna Di Pede e da Silvia Casati, la mostra è stata realizzata con il contributo dei Comuni di Greve in Chianti, Barberino Tavarnelle, San Casciano, il Rotary Club San Casciano Chianti e la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE

Lavori in corso al piano nobile del Palazzo Ducale di Urbino

Prendono il via al piano nobile della Galleria Nazionale delle Marche, al Palazzo Ducale di Urbino alcuni lavori di riqualificazione per accrescere la qualità del sistema impiantistico, in particolare quello illuminotecnico, nonché un migliore allestimento delle opere. In particolare, per circa sei mesi, sarà interdetto l'ingresso all'Appartamento della Jole e, per un periodo più lungo, all'Appartamento dei Melaranci. Saranno visibili i principali capolavori tra cui le opere di Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano, la Città Ideale. Tutti i lavori saranno completati entro il 2025 con l'allestimento di nuove sale tematiche per raccontare la storia, dalla Corte di Federico agli Stendardi Processionali, dal tema dei Crocifissi alla pittura nelle Marche, con un focus su Giovanni Santi, sulla Flagellazione di Piero della Francesca, la sala della Madonna di Senigallia, di Raffaello e i suoi amici.



Urbino, Palazzo Ducale. Sala del trono

LA STORIA IN UNA MOSTRA

Il Palazzo Ducale di Urbino nella sua complessità storica e architettonica



Urbino, Palazzo Ducale

Progettato verso la metà del XV secolo da Federico da Montefeltro, grande mecenate che alla sua corte rinascimentale riunì i più grandi artisti del tempo, il Palazzo Ducale divenne ben presto il principale monumento della città di Urbi-

no. Per raccontarne la storia stratificata e l'architettura, fino al prossimo novembre una mostra dal titolo *Il Palazzo Ducale di Urbino. I frammenti e il tutto*, curata da Luca Molinari e Luigi Gallo e collocata in diversi spazi alle Sopralogge del primo piano, ne propone una rilettura in chiave contemporanea. Nello specifico, dopo la fine del Ducato l'edificio fu la sede del Legato Pontificio e di una prigione. Dopo l'Unità d'Italia ospitò l'Istituto d'Arte, la Scuola del Libro, gli uffici della Prefettura, una caserma, un liceo con le relative palestre organizzate dentro i sotterranei progettati da Francesco di Giorgio. Dal 1912 è sede della Galleria Nazionale delle Marche aperta da Lionello Venturi e diretta da personalità come Luigi Serra e Pasquale Rotondi deposito d'arte durante la Seconda Guerra Mondiale. Una storia affascinante tutta da "vedere".

Rubens! La nascita di una pittura europea

Fondazione Palazzo Te, Palazzo Ducale di Mantova e Galleria Borghese rendono omaggio all'artista fiammingo più amato nelle corti d'Europa

Tre eventi espositivi di grande rilievo che partiranno il prossimo autunno spiccano le tre mostre organizzate da Fondazione Palazzo Te, Palazzo Ducale di Mantova e Galleria Borghese a Roma per rendere omaggio a Pieter Paul Rubens, il maestro di origini fiamminghe divenuto archetipo del barocco. Nel 1600 Rubens partì per l'Italia dove rimase otto anni, facendo tappa prima a Venezia, dove studiò Tiziano, Veronese e Tintoretto, passando poi a Mantova, dove entrò in contatto con Vincenzo I Gonzaga che gli offrì l'incarico di pittore di corte, giungendo infine a Roma, dove ampliò ulteriormente i suoi orizzonti figurativi grazie ai modelli di Raffaello e Michelangelo. Da 7 ottobre al 7 gennaio 2024 Mantova a Palazzo Te dedica all'artista la mostra dal titolo *Rubens a Palazzo Te. Pittura, trasformazione e libertà* a cura di Raffaella Morseli, per descrivere in particolare il rapporto tra l'artista e la cultura mitologica incontrata nel bel paese, creando una rispondenza tra le opere e i motivi decorativi e iconografici del Palazzo, attraverso l'interpretazione fatta da Giulio Romano nelle varie sale. Nello stesso periodo a Palazzo Ducale sarà allestita la mostra *Rubens. La Pala della Santissima Trinità*, focus sul ciclo delle tre enormi tele per la l'omonima chiesa. Il progetto espositivo propone un nuovo allestimento museografico e illuminotecnico dell'intero Appartamento Ducale, voluto da Vincenzo I e realizzato da Antonio Maria Viani, sovrintendente alle fabbriche ducali della corte gonzaghesca. Il punto focale del percorso è costituito dalla Sala degli Arcieri, dove è esposta la Pala la cui vicenda viene raccontata attraverso la ricostruzione tridimensionale della chiesa della Santissima Trinità, oggi non più accessibile al pubblico. Dal prossimo 14 novembre fino al 18 febbraio 2024 sarà Roma ad allestire la mostra dal titolo *Il tocco di Pigmalione. Rubens e la scultura a Roma* presso Gal-



Peter Paul Rubens, *Susanna e i vecchioni*. Olio su tela 1606-1607 Roma. © Galleria Borghese Ph M. Coen



Peter Paul Rubens, *Achille scoperto tra le figlie di Licomede*, olio su tavola (1630) 107,5x143,5 cm. Museo Nacional del Prado, inv. P002455 © Photographic Archive. Museo Nacional del Prado, Madrid

leria Borghese. A cura di Francesca Cappelletti e Lucia Simonato, il progetto evidenzia come le influenze del viaggio in Italia abbiano avuto per Rubens grande importanza negli anni successivi al suo ritorno in patria, attraverso una nuova concezione dell'antico, facendo emergere le novità del suo stile. L'eccezionale sede della Galleria Borghese offre inoltre la possibilità di ammirare i grandi gruppi berniani, la statuaria antica e quella moderna in relazione con i quadri del pittore fiammingo. *Rubens! La nascita di una pittura europea* è una straordinaria iniziativa culturale realizzata con il patrocinio del Ministero della Cultura, in collaborazione con il Comune di Mantova e alcune delle più prestigiose istituzioni museali italiane e internazionali, occasione straordinaria per una collaborazione che, accanto ai progetti espositivi, prevede incontri di approfondimento, eventi, conferenze e la realizzazione di pubblicazioni scientifiche.

La ragazza col ciuffo

Un ritratto caravaggesco della collezione Barberini

Il dipinto esposto per la prima volta alle Gallerie Nazionali di Arte Antica a Roma

Fino al 30 luglio presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma sarà possibile visitare la mostra dal titolo *L'immagine sovrana. Urbano VIII e i Barberini, i capolavori della collezione Barberini*, oggi sparsi per il mondo in vari musei e collezioni private. In esposizione anche un dipinto particolarmente interessante dal titolo *La ragazza col ciuffo*, che viene esposto per la prima volta al pubblico. Questo ritratto, eseguito ad olio su tela, è stato citato tra le opere del cardinale Antonio Barberini nel 1644 e poi nell'inventario dei suoi beni post mortem nel 1672, con la seguente dicitura: *per la prima volta tra le opere del cardinale Antonio Barberini nel 1644*. Il quadro, rimasto per molto tempo nella collezione della famiglia Barberini ed ora appartenente ad una collezione privata, risulta analogo al *Ritratto di Fillide Melandroni* di Caravaggio, perduto nella seconda guerra mondiale durante i bombardamenti di Berlino, ma presente in alcuni documenti anche con fotografie. Il confronto evidenzia una notevole somiglianza tra le due donne ritratte tanto far pensare che si tratti della stessa persona. Buona parte della critica ha identificato in Fillide una delle modelle preferite dall'artista, che la dipinse nei panni di Santa Caterina (Museo Thyssen, Madrid), di Maddalena, nella *Marta e Maddalena* conservato al Detroit Institute of Arts, e forse di Giuditta, nella *Giuditta e Oloferne* di Palazzo Barberini. Il *Ritratto di Fillide* già a Berlino proviene con certezza dalla collezione romana del banchiere genovese Vincenzo Giustiniani. Resta un mistero come il grande collezionista e mecenate di Caravaggio ne sia entrato in possesso.



Artista attivo a Roma all'inizio del XVII secolo
Ritratto di giovane donna

Filida Corteggiana scandalosa

La Melandroni modella di Caravaggio in varie opere



Caravaggio, *Marta e Maria Maddalena*. Detroit Institute of Arts

Fillide Melandroni (1581-1614), cortigiana di origine senese molto nota a Roma per la sua condotta considerata "scandalosa" dai contemporanei e la vita libera, era stata amante di Ranuccio Tomassoni, ucciso da Caravaggio nel 1606 in una rissa scoppiata durante il gioco della pallacorda, probabilmente a causa di un debito. A Roma Fillide giunse molto giovane e in seguito si legò al poeta e letterato Giulio Strozzi. Dal testamento della donna dettato nell'ottobre del 1614 sappiamo che lasciò il suo ritratto eseguito da Caravaggio a Strozzi. Di lì a breve Fillide morì all'età di trentasette anni. Nel suo testamento figurano molti vestiti e diverse paia di orecchini dalla foggia identica a quella dei pendenti indossati sia nel *Ritratto di Fillide* che in quello esposto a Palazzo Barberini.

LA LEGGENDA DEL “REX”

Mentre in Europa infuriava la guerra la bisca galleggiante fruttava a Tony Cornero milioni di dollari

Nel 1887 i giornali inglesi annunciarono fieramente il varo di un magnifico quattro alberi, il “Kenilworth”, dalla chiglia in acciaio destinato al traffico dei cereali nel Pacifico. Secondo i costruttori avrebbe dovuto rivaleggiare con i famosi “Amburghese” e Bordes” che erano i “Normandie” dell’epoca. Nel 1903 il veliero venne ribattezzato “Stella di Scozia” appartenente alla flottiglia da pesca dell’Alaska. Nel 1937 il vecchio quattro alberi, disalberato, disarmato, ridotto a rottame, è destinato a terminare la sua carriera in qualche bacino, al fondo di un porto, secondo il triste destino dei velieri. Dopo aver per cinquant’anni offerto le bianche vele al vento, non è ormai che un pontone arrugginito, sporco e dimenticato. Ed è allora che un tale, ben conosciuto su tutta la costa ovest degli Stati Uniti per i suoi traffici, per un prezzo irrisorio si aggiudica il vecchio battello del quale nessuno vuole più sapere. E’ su questo pontone che Tony Cornero decide d’istallare la sua casa da gioco galleggiante: il “Rex”. Ingegneri, meccanici, decoratori, falegnami prendono in consegna il bastimento e lo trasformano in un lussuoso palazzo che diventerà poi un casinò



galleggiante: il “Rex”, diretto dallo stesso Tony Cornero. A bordo del “Rex” vi è un equipaggio completo come un qualunque bastimento, con il capitano in possesso di regolare brevetto che corrisponde negli Stati Uniti a quello di lungo corso dei paesi europei; egli è capace di risolvere qualunque questione riguardante la navigazione e l’organizzazione marittima della nave. Strano comandante di una ancor più strana nave. Dato che l’imbarcazione non possiede una destinazione fissa, secondo la legge americana deve considerare come porto d’attracco il domicilio del capitano. Per cui il “Rex” gettò l’ancora per un tempo indeterminato nella baia di Santa Monica in California. Tra l’equipaggio vi è un commissario di bordo, che ricopre anche il ruolo di ispettore delle sale da gioco. I cambiamonete, i cassieri, gli assistenti al gioco sono immatricolati come aiuti commissari, camerieri e marinai. Le donne capaci di indurre al gioco, figurano sulla nave come cameriere. Vi sono inoltre un dottore e un’infermiera, con il compito di curare qualche crisi di mal di mare. Tony Cornero ha ancorato la sua nave un poco fuori delle acque territoriali e si crede al sicuro, ma se la legge

sembra rispettata, non si può dire che gli ispettori di polizia non possano trovare un motivo plausibile per mettere fine alla losca attività della nave da gioco. Quello che fece fino a pochi giorni prima la polizia a mezzo dei suoi ispettori di navigazione, nei riguardi di questo strano bastimento, fu di interdire la permanenza a bordo ad un numero di persone superiore a 1900. Inoltre, visto il suo successo, il “Rex” sarà ben presto imitato da altre navi come “Il tango”, il “Showboat”, il “Texas” e il “Montecarlo”. Ogni giorno il “Rex” ospita dalle 1000 alle 1900 persone. Gli addetti alla nave sono 325, numero che equivaleva ad un salario complessivo giornaliero di diverse migliaia di dollari. Il che significa che gli incassi superavano di gran lunga questi emolumenti. Dal 1929, da



Serie Salle de Jeux 937P. Cartolina Oilette, un uomo si allontana da un tavolo da casinò con una donna su ciascun braccio

La leggenda del "Rex"

quando cioè il "Rex" iniziò la sua carriera, venne registrato il passaggio di 13 milioni di giocatori. Tony ha sempre cercato di sfruttare la febbre del gioco che tormentava l'anima di tutti gli americani di questa parte degli Stati Uniti. Non a caso fu scelta questa costa soleggiata della California, un luogo dove bische e case clandestine da gioco proliferavano ancor prima che il "Rex" e le altre navi da gioco facessero la loro comparsa. Sul "Rex" erano ammessi tutti i giochi e Cornero offriva non di rado la possibilità di verificare la regolarità delle operazioni, sebbene si sappia che il banco vince sempre. Le celebri partite in cui un giocatore fortunato sia riuscito a far saltare il banco non sono mai state riportate da nessuno, ma sono invece diffuse vantaggiosamente dalle altre case da gioco per ridurre "le pecore a farsi tosare". Infatti, nessuno è riuscito a far saltare la cassa di Tony Cornero. Sulla nave lee 11 "ruote" e i 6 tavoli da gioco del "Rex" funzionavano senza interruzione sotto l'occhio severo degli



Edvard Munch, Al tavolo della roulette. Oslo, Museo Munch

ispettori. Gli addetti alle "ruote" erano i migliori del mondo e per ottenere l'ingaggio, l'assistente non doveva mai aver totalizzato meno di 30 colpi l'ora. Se si pensa che nel breve spazio di due minuti l'assistente doveva aver atteso che la ruota si fermasse e rastrellato il suo denaro vinto, pagato i giocatori, cambiate le monete, collocate le giocate troppo lontane dal tappeto, risposto ai reclami e sorvegliata la regolarità della tavola, bisogna proprio convenire che l'uomo che riusciva a fare tutto questo era abilissimo ed esperto. Cornero sorvegliava con occhio tranquillo le sale del suo battello da gioco, sicuro di aver preso ogni precauzione perché nulla rovinasse il suo prestigio e danneggiasse il suo ingente capitale. Tra i suoi impiegati si trovavano individui dal passato assai dubbio, incaricati di sorvegliare e all'occorrenza perquisire "rispettabili gentiluomini". Così, spesso venivano trovate armi di cui i possessori sapevano servirsi assai lesta-

mente e con abilità. Non senza ragione Tony impediva ai suoi giocatori di salire sui ponti del "Rex" a godersi il colpo d'occhio del panorama. Infatti, a prua e a poppa erano piazzate delle mitragliatrici e una squadra speciale stava di guardia costantemente. Tony voleva evitare ad ogni costo il ripetersi dell'avventura occorsa alla nave "Montecarlo" l'8 luglio 1935, quando undici gangster armati fino ai denti si erano fatti condurre a bordo poi, approfittando di un momento propizio, tenendo tutti sotto il tiro delle mitragliatrici portatili, avevano asportato denaro e gioielli. Tony Cornero riteneva impossibile che tale avventura si ripetesse a bordo del "Rex" e di questo egli aveva largamente parlato ai giornali e fatto spargere la voce negli ambienti interessati. Il suo secondo, soprannominato "Il Diacono", sorvegliava direttamente l'arrivo di tutti i motoscafi e conoscendo personalmente tutti i gangster avrebbe potuto segnalarli ai suoi assistenti che non li avrebbero persi di vista per tutta la durata della loro permanenza a bordo. Cornero non aveva mai temuto di servirsi della pubblicità per attrarre la sua clientela e aveva annunciato a mezzo radio, giornali e tutti i mezzi possibili, che era pronto a versare una grossa somma a chiunque fosse stato capace di trovare un'operazione illegale o una carta falsificata nelle sale del "Rex". Dopo qualche tempo il Procuratore Generale Frank Murphy, dichiarò che aveva l'intenzione di attaccare i battelli da gioco. Effettivamente, egli aveva presentato una legge che interdiceva queste navi e dopo l'approvazione, 150 poliziotti si recarono a bordo dei casinò galleggianti e ne fermarono quattro che si credevano al riparo dalla legge federale in quanto ancorati a 12 miglia dalla costa. Ciononostante i poliziotti presero possesso del "Texas", del



Serie Salle de Jeux 937P. Caerolina Oilette
Uomo al tavolo da gioco circondato da quattro donne

La leggenda del "Rex"

"Tango" e dello "Showboat". Furono gettati in mare gli apparecchi da gioco, le ruote e le altre macchine, confiscati tutti i gettoni e arrestati gli equipaggi. Il "Rex" fu il solo a resistere. Per ore Tony Cornero tenne a distanza i poliziotti, impedendo loro di salire a bordo, servendosi di reti improvvisate e di maniche d'incendio che rovesciavano potenti getti d'acqua sulle imbarcazioni degli uomini della legge. Finalmente, vista inutile ogni resistenza, egli inviò un messaggio per radio al suo avvocato, prima di abbandonare il lussuoso palazzo galleggiante. La vittoria della polizia segnò senza alcun dubbio la fine dei casinò galleggianti e dei loro guadagni fanta-



Serie Salle de Jeux 937P. Cartolina Oilette, un uomo che sembra triste mentre cammina sul pavimento di una sala da ballo e due donne lo guardano.

stici, nonostante Tony Cornero fosse certissimo di guadagnare la sua causa davanti al tribunale supremo. Era il 1940. **Lucio Causo**

Capitale della Cultura 2026 Presentate le manifestazioni d'interesse

Sono 26 le città italiane e le unioni di Comuni che, entro il termine del 4 luglio, hanno inviato la manifestazione d'interesse per il bando "Capitale italiana della cultura 2026", dislocate in 14 regioni italiane con un'ampia distribuzione geografica da nord a sud della Nazione. Le città che aspirano a questo titolo dovranno perfezionare la loro candidatura inviando, entro il prossimo 27 settembre, un dossier che sarà sottoposto successivamente alla va-

lutazione di una commissione composta da sette esperti indipendenti di chiara fama nel settore della cultura, delle arti, della valorizzazione territoriale e turistica. Il dossier di candidatura dovrà contenere: un titolo; il progetto culturale della durata di un anno, inclusivo del cronoprogramma e delle singole attività previste; l'organo incaricato dell'elaborazione e promozione del progetto, della sua attuazione e del monitoraggio dei risultati, con l'individuazione di un'apposita figura responsabile; la valutazione di sostenibilità economico-finanziaria del progetto culturale proposto; gli obiettivi perseguiti. Entro il 15 dicembre 2023 la commissione definirà la short list delle 10 città finaliste e la procedura di valutazione. Dopo l'audizione pubblica dei progetti finalisti che si terrà entro il 14 marzo 2024, il tutto si concluderà il 29 marzo 2024 con la proclamazione della Capitale italiana della cultura 2026. L'ultima città ad essere insignita del titolo è stata Agrigento per il 2025, preceduta da Pesaro che diventerà capitale della cultura nel 2024 e da Bergamo e Brescia che sono insieme la Capitale italiana della cultura attualmente in carica per il 2023. La prima a ottenere questo riconoscimento è stata Mantova nel 2016. Poi sono seguite Pistoia nel 2017, Palermo nel 2018 e Parma nel 2020, titolo prorogato anche nel 2021 a causa dell'emergenza Covid-19, mentre nel 2022 è stata Procida. La città vincitrice, grazie anche al contributo statale di un milione di euro, potrà mettere in mostra, per il periodo di un anno, i propri caratteri originali e i fattori che ne determinano lo sviluppo culturale.



Brescia e Bergamo, capitali della Cultura 2023 (WCL)

Andare con le radici Wurmkos

Fino ad ottobre il PAV Arte Vivente propone due mostre complementari



Chiara Scodeller, illustrazioni digitale da *Erbario di genere - I fiori ermafroditi come concetto di genere nell'antropocene*, 2023
manuale cartaceo 35x35 cm. Courtesy l'artista

Andare con le radici del gruppo Wurmkos attinge dal mondo vegetale modelli di vita che potrebbero migliorare la convivenza sociale, partendo da un dispositivo calpestable da immaginare come suolo o piazza, un ambiente sul quale fare esperienza e abolire le gerarchie. Trasformazione e valorizzazione della diversità, quindi, un ecosistema basato sull'interdipendenza di organismi, una gigantesca trama vitale composta da una grandiosa varietà di elementi. Molteplici esempi di alleanze fra piante, funghi e diverse forme di vita rendono evidente come in natura la sopravvivenza in condizioni talvolta inadatte alla vita sia possibile grazie al sostegno reciproco. Un tema caro a Wurmkos, laboratorio di arti visive fondato nel 1987 a Sesto San Giovanni, che mette in relazione arte e disagio psichico senza porsi obiettivi di salvezza, dove alle attività prendono parte e cooperano artisti, con disagio e non, critici e persone che partecipano alle azioni di nascita, crescita e sviluppo dei progetti.

Sono due le mostre allestite presso il PAV Arte Vivente a Torino, una programmazione a cura di Marco Scotini, per collegare la produzione dello storico collettivo milanese con una generazione di giovani artisti formati presso il Biennio Specialistico in Arti Visive e Studi Curatoriali e il Master Accademico in Art and Ecology del campus di Milano di NABA, Nuova Accademia di Belle Arti. **Il parlamento delle cose** è la mostra collettiva con Chiara Antonelli, Davide Barberi, Alessandro Cavallini, Traian Cherecheș e Chiara Scodeller, giovani artiste e artisti che si sono formati presso il Biennio Specialistico in Arti Visive e Studi Curatoriali e il Master Accademico in Art and Ecology del campus di Milano di NABA, Nuova Accademia di Belle Arti. Tra i progetti presentati figurano: lo studio etnografico dei sistemi magico-protettivi che caratterizzano l'ecologia storico-culturale di Norcia dal titolo *In Acqua e terra la mano* di Chiara Antonelli; le sculture di Traian Cherecheș con esperienze autobiografiche ed elementi residui della sua infanzia vissuta in Romania; l'installazione *Il fungo delle Alpi* con cui Davide Barberi traduce in una forma fisica e tangibile l'esperienza di attraversamento e contemplazione di un vasto paesaggio alpino; *l'Erbario di genere, I fiori ermafroditi* come concetto di genere nell'antropocene di Chiara Scodeller e infine, *Il parlamento delle cose* di Alessandro Cavallini



Whiteread_ Internal Object, Installation view. Courtesy of Wurmkos

LUCA SIGNORELLI E LA GRAZIA DELLA INVENZIONE

A Cortona nuovo focus su uno dei maggiori interpreti del Rinascimento italiano per il Cinquecentesimo anniversario della morte del pittore

La diocesi di Arezzo-Cortona ha presentato il nuovo allestimento e il migliorato sistema di illuminazione della Sala Signorelli del Museo Diocesano dedicata al pittore cortonese, con ben undici opere qui custodite da più di cento anni. Va ricordato che l'idea del Museo si è concretizzata nel 1923, durante le celebrazioni per il quarto centenario della morte del Signorelli, quando il Capitolo acconsentì a riunire le migliori opere del pittore nella chiesa superiore del Gesù, ormai adibita a battistero della Cattedrale. Oggi in questa sala, che ha conservato il precedente ordinamento museografico,



sono stati sostituiti i punti luce con moderni corpi illuminanti collocati in basso, nascosti all'interno di strutture che fungono anche da distanziatori protettivi, con una finestra retro illuminata che presenta una didascalia per ogni dipinto esposto. Il progetto di valorizzazione, autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, per custodire e rendere fruibile al visitatore questo patrimonio pittorico di rilevante importanza, avviato lo scorso anno e guidato dalla dottoressa Serena Nocentini, direttrice dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, è stato possibile grazie al contributo dei fondi dell'8 per mille e di Opera Laboratori.

Ipostudio Architetti. Era di Maggio al Museo del Novecento di Firenze Protagonisti celebri architetti e studi di fama internazionale



Nuovo ingresso dell'Ospedale di Careggi Firenze Ipostudio architetti Con CSPE e Elio Di Franco Committente: Azienda Ospedaliero-Universitaria di Careggi 1999-2010 Crediti fotografici_Pietro Savorelli

Fino al prossimo 11 ottobre nel loggiato al piano terra delle ex Leopoldine il progetto espositivo, a cura di Laura Andreini, celebra i quarant'anni di attività dello studio fiorentino guidato da Carlo Terpolilli con una serie di progetti, frutto di concorsi di architettura vinti e non, prodotti in epoche diverse, che rappresentano la visione creativa di questa bottega artigianale dell'architettura. Ipostudio architetti è un gruppo di lavoro nato nel 1983 a Firenze, con ulteriore sede a Lugano, che pone l'accento sull'architettura civile, qualificata da un carattere sociale e collettivo con numerosi premi ottenuti nei concorsi di progettazione e con opere esposte in mostre, come la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano. *Architetture mai nate* è un libro di Carlo Terpolilli pubblicato in occasione dei 40 anni di attività dello studio. L'autore racconta come un libro di immagini e parole, metafora sull'impossibilità, sia parte integrante del lavoro dell'architetto.

I Tesori dell'alabastro Never say die

***Riaperto a Volterra il percorso espositivo di
Nico López Bruchi***



Volterra, *I Tesori dell'alabastro* - teca del tesoro

Dopo il successo dello scorso anno, si riapre a Volterra il percorso espositivo *I Tesori dell'Alabastro* di Nico López Bruchi a cura di Nicolas Ballario, con nuove opere, nuovi "tesori" da scoprire grazie all'allestimento di uno spazio aggiuntivo. *Lavorando a questo progetto*, spiega Nico López Bruchi curatore della mostra, *sono tornato un bambino, quello che esplorava le botteghe dell'alabastro dalle finestre, senza mai entrare; quei rumori, quei macchinari, tutta quella polvere, mi incuriosivano e affascinavano*. La specie più pregiata di questo tipo di roccia di origine gessosa è presente in Italia nelle zone di Castellina Marittima e di Volterra con cave a cielo aperto. Utilizzato già nell'antico Egitto, a Creta e Micene per urne funerarie e sarcofagi, fu usato nelle basiliche paleocristiane al posto del vetro in quanto, lavorato in lastre sottili, lasciava passare la luce. In forma grezza viene utilizzato per piccole sculture, sovrappiombi e bigiotteria e proprio nella zona di Volterra è ancora presente questo tipo di artigianato. La mostra di Nico López Bruchi curata con Nicolas Ballario è promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, dalla Parrocchia della Cattedrale di Volterra e Opera Laboratori

MELMA

***Le opere di Nico Vascellari tra i bastioni del
Forte Belvedere***



Nico Vascellari. Melma. Installation view della mostra Forte Belvedere Firenze, 2023Ph. Ela Bialkowska OKNO studioCourtesy of Museo Novecento Firenze

Tra gli autori più interessanti della scena artistica italiana e internazionale, Nico Vascellari si è imposto nel panorama artistico contemporaneo per le provocatorie sperimentazioni sonore e visive. Musicista nell'ambito del postpunk degli anni Settanta, l'energia comunicativa della sua fisicità diventa il soggetto di performance che coinvolgono il pubblico in un contesto straniante dominato da simbolismi. Il progetto espositivo presso il Forte Belvedere a Firenze, collocato negli spazi interni ed esterni, è oltremodo interessante per comprendere il pensiero e il modus operandi della nuova generazione di artisti italiani. All'esterno del Forte, sui bastioni e nel giardino, sono installate nove opere scultoree, fusioni in alluminio della serie *Horse Power* (2023), accompagnate da due video, *Fossil of Experience* (2023) e *Horse Power* (2019), presentati all'interno delle "cannoniere" e da un'opera, *Falena* (2022), allestita sulla facciata della palazzina. Le sale interne propongono oltre trenta opere, alcune inedite, sui temi della relazione tra uomo e natura, tra esistenza e trascendenza, tra corruzione e rigenerazione. Dal mese di ottobre, Piazza della Signoria, Palazzo Vecchio e il Museo Novecento ospiteranno altre opere dell'artista.

Unveiled: Cutting Wrapping Carving Straining

Fino al 10 ottobre la mostra alla Piero Atchugarry Gallery a Miami presenta circa 20 opere firmate Lucio Fontana, Christo e Jeanne-Claude, Pablo Atchugarry e Arcangelo Sassolino. Ogni artista rappresenta la propria prospettiva e il proprio approccio nella messa in discussione della concezione di spazio, forma e materialità. Sarà l'occasione di ammirare e le differenze di questi quattro maestri e comprenderne la capacità dell'arte di mettere in discussione le nostre percezioni.



Courtesy Piero Atchugarry Gallery
© Daniele Cortese Photographie

NAMIBIA

**Nuova generazione nella
Collezione Würth**

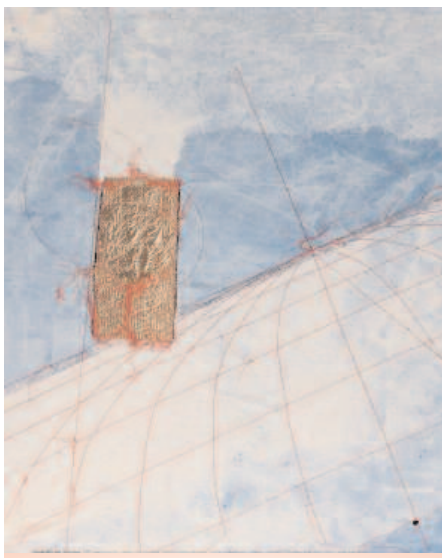


ArtForumWürthCapena_NAMIBIA-FotoMostra_FotoLiviaGranati

La mostra *NAMIBIA. Arte di una giovane generazione nella Collezione Würth* fino al prossimo mese di ottobre è allestita all'Art Forum Würth Capena. Oltre 80 opere di 33 artisti contemporanei che vivono e lavorano in Namibia raccontano come hanno vissuto sotto l'occupazione sudafricana e l'apartheid con i profondi cambiamenti in atto grazie alla ricerca di nuove tematiche e modalità espressive. Il paesaggio namibiano, la spiritualità, la vita rurale, l'attualità politica e sociale fanno emergere le nuove problematiche sociali, le disuguaglianze e le difficoltà di comunicazione.

**Maria Lai
IL PANE DEL CIELO**

**A Rieti quaranta opere
della grande artista**



Geografia per Giuliana, 1997 [particolare] - stoffa, filo, tempera / fabric, thread, tempera | Collezione privata / Private collection | Courtesy © Archivio Maria Lai by Siae 2023

In occasione delle celebrazioni per i Centenari Francescani 1223-2023, nelle sale di Palazzo Dosi Delfini a Rieti è stata allestita la mostra *Il Pane del Cielo*, che raccoglie quaranta opere della grande artista Maria Lai. Ideata da Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento di Firenze, con l'Archivio Maria Lai e organizzata dall'Associazione Mus.e la mostra, a cura di Sergio Risaliti e Eva Francioli, è stata commissionata dal Comitato Nazionale per l'Ottavo Centenario della Prima Rappresentazione del Presepe Greccio 2023 per rendere omaggio al "Poverello di Assisi"

**Giornata Del
Contemporaneo**

**Dal 7 al 13 ottobre 1.000 realtà in
tutta Italia apriranno gratuitamente**



Binta Diaw per la diciannovesima Giornata del Contemporaneo Pa(Y)sage Corporel 2023

Torna la Giornata del Contemporaneo, la grande manifestazione promossa da AMACI, Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, giunta alla diciannovesima edizione. La giornata coinvolgerà musei, fondazioni, istituzioni pubbliche e private, gallerie, studi e spazi d'artista su tutto il territorio nazionale, raccontando la vitalità dell'arte contemporanea nel nostro Paese. Come nelle scorse edizioni, la manifestazione manterrà diversi nuclei di attività tutte a ingresso gratuito: una programmazione ad hoc dei Musei associati AMACI, con un calendario ricchissimo di appuntamenti.



Vivan Sundaram Sisters Apart, dalla serie "Re-Take of Amrita", 2001 Stampa inkjet ai pigmenti, 38 x 36,5 cm Courtesy dell'artista & sepiaEYE Collezione Fondazione di Modena – FMAV

**COME TU MI VUOI
FMAV Fondazione Modena Arti Visive**

Fino al 20 agosto FMAV Fondazione Modena Arti Visive propone la mostra collettiva ideata dalla classe di ICON 2022, Corso per curatori dell'immagine contemporanea della Scuola di alta formazione di FMAV che, a conclusione del percorso formativo, hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con le opere dei grandi artisti delle prestigiose collezioni gestite e valorizzate da FMAV. La Scuola di alta formazione di Fondazione Modena Arti Visive è considerata un punto di riferimento nel panorama culturale italiano ed europeo con docenti di altissimo livello provenienti da tutto il mondo. Dal 2011 agli studenti è data l'opportunità di Visiting Professor con i protagonisti delle esposizioni prodotte dall'istituzione e di realizzare essi stessi delle mostre in circolarità e sinergia con le altre attività di FMAV

Storia e cultura salentina

Saggio di Lucio Causo

Il dominio dei Conti di Brienne a Lecce

La contea di Lecce fu istituita dai normanni nel 1055 come dominio personale della casa regnante di Altavilla. La nobile e antica famiglia Brienne era Vassalla sin dal 987 dei conti di Champagne di Francia. Gualtieri III di Brienne (1163–1205) fu conte di Brienne (1191–1205), Principe di Taranto e Conte di Lecce. Figlio primogenito di Erardo II di Brienne e di Agnese di Montfaucon, alla morte del padre nel 1191, ereditò la contea di Brienne. Tra la Pasqua del 1199 e quella del 1200 egli sposò Albiria, figlia maggiore del defunto Tancredi d'Altavilla, conte di Lecce e ultimo re normanno di Sicilia. Roberto di Biccari, detto il Guiscardo, figlio di Tancredi d'Altavilla, nel 1078 consolidò l'occupazione dei territori del Meridione d'Italia precedentemente soggetti ai bizantini ed ai longobardi (Ducati di Calabria e Puglia, Contea di Sicilia e Ducato di Salerno - Accordi di Melfi del 1059). Nel 1085, come scrive Cosimo De Giorgi, la contea di Lecce era governata da Goffredo il normanno; i possedimenti del Mezzogiorno sarebbero rimasti sotto il controllo del Re di Sicilia per diversi anni. Nel 1180 Tancredi d'Altavilla, figlio naturale di Ruggero, nominato conte di Lecce dal Re Guglielmo II, innalzò nella città di Lecce la Chiesa di S. Niccolò e Cataldo, monumento in cui affiorano reminiscenze bizantine ed arabe. Egli era stato accusato di aver congiurato per l'omicidio di Giorgio Maione, ministro di Guglielmo I e pertanto era stato allontanato dal Regno. Tancredi sarà incoronato Re di Sicilia nel 1190. Nell'anno della sua morte, nel 1194, cala dalla Germania Enrico VI di Svevia e riconquista il Principato di



Stemma della Casa di Brienne (WCL)

Taranto, imprigiona Guglielmo, secondogenito di Tancredi e lo rinchioda nel castello di Caltabellotta, dopo averlo accecato. Inoltre, costringe Sibilla, la regina deposta, madre di Guglielmo, a rifugiarsi in Francia, presso la corte di Filippo I, dove la figlia Albiria conosce Gualtieri III di Brienne che sposerà a Melun nel 1200. Sibilla intende riscattare i diritti perduti nel Meridione d'Italia con l'aiuto del pontefice

Innocenzo III che si dimostrò favorevole a Gualtieri III di Brienne, nominandolo Principe di Taranto, Duca di Apulia e Conte di Lecce. Inoltre, il papa lo scelse come paladino per riportare il controllo nel Regno di Sicilia, messo in pericolo dalle mire espansionistiche di Marcovaldo di Annweiler e Diopoldo di Acerra che, col sostegno dell'arcivescovo di Palermo Gualtieri di Palearia, pretendevano il tutoraggio sul piccolo Federico II, affidato invece dalla madre Costanza d'Altavilla proprio al pontefice. Gualtieri III, sostenuto dal papa e dalle truppe del conte Pietro di Celano, affrontò le milizie nemiche ottenendo parziali successi a Teano, Capua e Venafro, ricacciando Diopoldo nel suo feudo di Sarno. Nello stesso anno, Gualtieri riuscì a recuperare le città pugliesi ribelli del Principato di Taranto quali Melfi, Lecce, Monopoli e Taranto. Infine, il 6 ottobre 1201 nei pressi di Canne riuscì a respingere un attacco delle truppe di Diopoldo. L'anno succes-



Incontro fra Gualtierio di Brienne e Diopoldo di Vohburg

Il dominio dei Conti di Brienne a Lecce

sivo Marcovaldo morì a Messina, ma nel 1204 Diopoldo attaccò nuovamente Gualtieri e lo assediò nel Castello Terracena di Salerno, dove il conte di Brienne fu ferito. Nonostante ciò, Gualtieri ruppe l'assedio e costrinse alla fuga Diopoldo che si ritirò nella sua fortezza di Sarno. Gualtieri lo raggiunse e mise sotto assedio il suo castello, ma l'11 giugno 1205 cadde in un agguato, fu ferito e trascinato all'interno della fortezza, dove rifiutò le cure offertegli da Diopoldo in cambio della resa. Morì il 14 giugno senza poter realizzare i piani che si era prefisso. I soldati del suo seguito reclamarono il corpo e gli diedero sepoltura nell'antica chiesa di Santa Maria della Foce a Sarno. Il sepolcro è tornato alla luce nel corso del 1600 durante i lavori di edificazione dell'attuale Santuario. Nel 1205 la vedova Albiria diede alla luce un figlio postumo, Gualtieri IV, che ereditò dal padre solo la contea di Brienne. Il principato di Taranto e la Contea di Lecce erano stati confiscati e assegnati alla casa regnante sveva. Del giovane Gualtieri si sa che fu inviato in Terrasanta, dove suo zio Giovanni di Brienne ricopriva il titolo di sovrano di Gerusalemme, che nel 1221 Giovanni gli assegnò la Contea di Giaffa e Ascalona e nel 1233 gli organizzò il matrimonio con Maria di Lusignano, figlia di Ugo I re di Cipro. Quando lo zio fu co-



Battle of La Forbie as depicted in the manuscript identified as Cambridge, Corpus Christi College, MS 01611; the second part of the Chronica Majora work written and illustrated by the English monk Matthew Paris

stretto a lasciare il regno di Gerusalemme, nel 1244 Gualtieri fu comandante dell'esercito crociato che marciò contro le forze musulmane. Nella disastrosa battaglia di Harbiyya del 17 ottobre 1244, dove le forze crociate-siriane furono quasi annientate, Gualtieri fu catturato e portato sotto le mura di Giaffa per convincere gli assediati ad arrendersi. Quando i musulmani si ritirarono, egli fu consegnato al sultano d'Egitto e imprigionato al Cairo, dove morì nel 1246 strangolato dalle guardie. La figlia Anais sposò Baliano I de Grenier, Signore di Sidone, e fu anche amante di Federico II di Svevia. La vedova, Albiria, sposò in seconde nozze Giacomo Sanseverino, conte di Tricarico e in terze nozze Tigrini Guidi, conte di Modigliana o forse conte palatino in Toscana. Alcuni storici hanno scritto che Albiria riebbe la contea di Lecce per intercessione dell'imperatrice Costanza d'Altavilla. Altri documenti riferiscono che verso il 1200 fu arruolato fra le truppe di Gualtieri III anche Francesco di Bernardone da Assisi, il quale avrebbe abbandonato l'esercito a Spoleto per ritirarsi nel paese natale. Da altre fonti si sarebbe inoltre scoperto che S. Francesco, colpito dalla notizia della disfatta e della morte di Gualtieri III, si sarebbe recato a Sarno per rendere omaggio alla sua tomba. In "Historia del Regno di Napoli" di G. A. Summonte si legge che Ottone IV di Brunswick, salito al trono nel 1209, fece distruggere Lecce, costringendo Gualtieri IV e Albiria a rifugiarsi in Francia. Approffittando di tale circostanza, Federico II avrebbe nominato Manfredi conte di Lecce e Principe di Taranto. Da vari documenti emerge che nel XIII secolo la contea di

Lecce fu amministrata per conto degli Svevi da Roberto di Biccari, detto il Guiscardo. Il De Sassenay illustra le gesta di Gualtierio IV in Oriente e descrive quanto egli si prodigò per la Palestina, senza fare mai alcun riferimento alla sua permanenza a Lecce. Risulta che Gualtierio IV, dopo aver sposato nel 1233 Maria di Lusignano, dalla quale ebbe tre figli, morì al Cairo nel 1246. Il primo figlio, Giovanni, conte di Brienne sposò Maria d'Enghien e morì senza figli; il secondo, Ugo, conte di Brienne e Lecce, sposò in prime nozze Isabella de la Roche, erede di Tebe, figlia di Guido I de la Roche, e in seconde nozze Elena Comnena Ducena, dalla quale ebbe una figlia, Giovanna di Brienne; il terzo, Almarico di Brienne, morì giovane e gli succedette il figlio maggiore Giovanni che mo-



Combattimento crociato. Miniatura XIV secolo

Il dominio dei Conti di Brienne a Lecce

ri senza eredi. Ugo di Brienne, si stabilì in Italia meridionale e divenne condottiero di Carlo d'Angiò, che gli rese la contea di Lecce. La caduta degli Svevi segna uno dei periodi migliori per la Casa dei Brienne, protetta dagli angioini per le prove date da Ugo, figlio di Gualtieri IV, nella battaglia di Tagliacozzo del 1268. Carlo d'Angiò restituisce ad Ugo i feudi del Salento, di altre località pugliesi e della Calabria appartenuti a nonno Gualtieri III. Nell'estate del 1276 egli si trasferisce in Grecia dove sposa Isabella de La Roche, figlia di Ottone e sorella di Guglielmo I, duca di Atene, che morirà nel 1279 dopo avergli dato due figli Gualtieri e Agnese. Nel 1291 sposa in seconde nozze Elena Comnena Ducena, duchessa di Atene che, morendo verso il 1295, lo priva della tutela sul ducato. Dal secondo matrimonio nascerà Giovanna di Brienne che sposerà nel 1330 il duca di Naxos Niccolò I Sanudo. Nel 1296 Ugo ritorna in Italia e diviene capitano generale della Puglia e della Terra d'Otranto per difendere Brindisi. L'aragonese Ruggero di Lauria che già nel 1285 aveva occupato Gallipoli, sbarca a San Cataldo e assale Lecce. Ugo la difende dal castello, viene ferito e il 9 agosto, muore. Il 27 agosto Carlo II d'Angiò ordina di riconoscere come Conte di Lecce il figlio Gualtieri V di Brienne che assumerà i titoli di Conte di Lecce e Duca di Atene alla morte del cugino Guido II de La Roche nel 1308. Il ducato comprendeva la Focide e La Locride e a sud una gran parte dell'Argolide. Dopo aver trascorso diversi anni della sua giovinezza in Sicilia ospite degli aragonesi nel castello di Augusta, egli torna in Francia e nel 1305 sposa Giovanna di Chatillon da cui avrà due figli Gualtieri e Isabella. Gualtieri V, assunto il comando del ducato, per difendere i suoi territori dalle mire espansionistiche dell'Epiro e dell'impero bizantino assoldò i mercenari della Compagnia catalana degli Almogaveri, che dopo aver vinto i ribelli vennero licenziati dal duca. Per questa azione maldestra i catalani lo attaccarono e il 15 marzo egli perì insieme ai nobili del ducato che avevano affrontato la Compagnia catalana dei rivoltosi, nella battaglia di Hamiros. I catalani vittoriosi s'impossessarono dei territori conquistati, mentre il duca morì lasciando eredi la figlia Isabella che nel 1320 spo-



Carlo II d'Angiò in trono. Miniatura in Bibbia d'Angiò (1340) Cristoforo Orimina, Biblioteca Maurits Sabbe. Katholieke Universiteit, Lovanio Facoltà di Teologia

sa Gualtieri III d'Enghien e il figlio Gualtieri VI che nel 1324 sposa Beatrice d'Angiò, Principessa di Taranto. Nel 1348 il figlio fece trasferire a Lecce, dove fu successivamente sepolta nella Chiesa di S. Croce, la testa del padre che secondo alcune fonti era stata troncata nel corso della battaglia. La vedova di Gualtieri V, duchessa Giovanna di Chatillon, dopo la morte del coniuge si rifugiò con presso il Re Roberto d'Angiò a Napoli e sollecitò una spedizione per la riconquista dei suoi territori. I tentativi contro le armi dei catalani furono vani e le spese per la campagna insostenibili, tanto da creare forti discordie con il figlio. Del ducato di Atene, conquistato dalla Compagnia catalana e poi passato nelle mani degli Aragonesi di Sicilia, la famiglia dei conti di Brienne non tornò mai più ad avere il possesso effettivo dei territori. Negli anni seguenti la duchessa Giovanna sperperò ingenti somme del patrimonio di famiglia nel tentativo di finanziare inutili progetti di riconquista del ducato perduto. Dal Guerrieri apprendiamo che Giovanna nominò suo padre Giovanni Contestabile di Chatillon, mentre la nomina di amministratore della contea di Brienne fu confermata a Gualtieri VI con atto del 7 agosto 1313 a fir-



Una trupa di almogàver si prepara alla battaglia

Il dominio dei conti di Brienne a Lecce

ma del Re Roberto d'Angiò di Napoli. Negli anni seguenti Gualtieri volle tentare la riconquista del ducato di Atene sempre in possesso della Compagnia catalana e nell'agosto del 1331 con l'appoggio del re Roberto d'Angiò e la benedizione del papa, sbarcò nei pressi di Arta con una forte armata composta di 800 cavalieri francesi, 500 fanti toscani e altri armati di Puglia. Riuscì ad occupare Arta ma dovette fermarsi contro i castelli dove si rinchiusero i catalani e fu un fallimento completo che costò a Gualtieri molto denaro e la perdita del suo unico figlio. Nell'agosto del 1341 si aprirono le ostilità tra pisani e fiorentini per il possesso della città di Lucca e mentre si trovava ad Avignone, Gualtieri VI fu avvicinato da mercanti fiorentini che gli offrirono la carica di capitano generale, benché fossero in corso trattative per la stessa carica con Malatesta, che di fatto assunse il comando delle forze fiorentine il 1° febbraio 1242 per la durata di sei mesi. Diretto a Napoli, Gualtieri VI alla testa di cento cavalieri si fermò a Firenze, dove accettò l'incarico militare offertogli a decorrere dal 1° agosto, quando sarebbe scaduto il mandato del Malatesta. Giunto a Napoli, reclutò altre forze militari e nel mese di maggio a Firenze prese

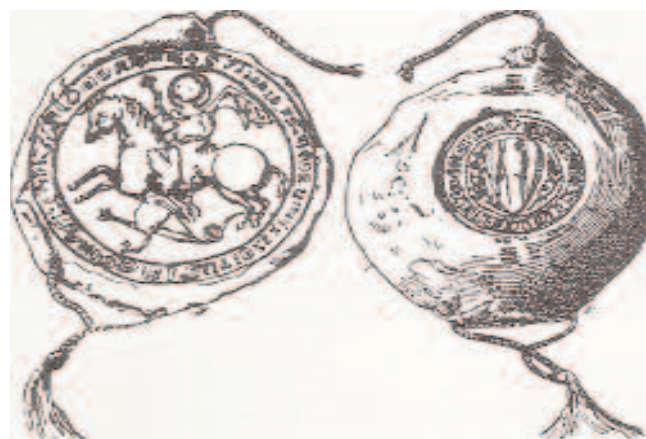


Battle of Courtrai. Grandes Chroniques de France
Castres, Bibliothèque municipale

parte ai combattimenti contro i pisani sul Serchio e alle adunanze dei Consigli del capitano del popolo e del podestà, tenute il 31 maggio e il 1° giugno 1242, in cui passò la proposta di conferire al duca di Atene il titolo di difensore del Comune di Firenze fino al 13 aprile 1343 e il titolo di capitano generale delle forze armate a partire dal 1° agosto 1242, data di scadenza dell'ingaggio di Malatesta, sul conto del quale correivano voci di tradimento. Il 6 luglio 1242 la guarnigione fiorentina di Lucca, abbandonata a sé stessa dal Malatesta, si arrendeva e la città passava sotto il dominio pisano. La caduta della città fece aumentare il malcontento dei ceti popolari contro il ceto dirigente fiorentino costituito dall'alta borghesia affaristica e dai nobili, che trovarono comodo nascondersi dietro il nome del duca e scaricare su di lui tutte le responsabilità della grave crisi che si era creata. Per sedare i tumulti chiamarono Gualtieri VI di Brienne, Duca di Atene, conferendogli ampi poteri nei confronti dei capi militari considerati responsabili dell'infelice esito della guerra, fra cui il Malatesta. Egli cercò in tutti i modi di ottenere il favore del popolo con l'intento d'impossessarsi di una grande signoria, ma fu tutto inutile in quanto dovette confrontarsi con gente corrotta e violenta. Il 26 luglio 1343 scoppiò la rivolta popolare capeggiata dal vescovo Angelo Acciaioi e da Pietro Bardi. Il duca si asserragliò nel Palazzo Vecchio mentre venivano assaltati dalla folla inferocita il carcere e il palazzo del podestà dove tutti scappavano per salvare la propria vita. Il 1° agosto il duca cedette e rinunciò ad ogni potere sulla città. Per sottrarlo al furore popolare fu trattenuto



Miniatura dalle Grandes Chroniques de France
(Parigi, BnF, MS Français 2608, fol 377v)



Sigillo della Gran Compagnia Catalana

Il dominio dei conti di Brienne a Lecce

ancora per qualche giorno nel palazzo, poi nella notte del 6 agosto dovette fuggire dalla città espulso dai rivoltosi, scortato fino al castello dei conti Guidi a Poppi nel Casentino. Niccolò Machiavelli scrive che nel 1342 Gualtieri VI a Firenze venne acclamato Signore a vita: *avaro e crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo...ondechè in termine di 10 mesi i suoi cattivi costumi gli tolsero quella Signoria che i cattivi consigli d'altri gli avevano data*. Verso la fine del 1343 Gualtieri VI si reca in Francia ed essendo vedovo nel febbraio dell'anno successivo sposa in seconde nozze la cugina Giovanna, figlia del conte d'Eu; dal matrimonio nasceranno due figlie, Giovanna e Margherita, morte entrambe in giovane età. Non si sa di preciso quanti figli abbia avuto, secondo il Boccaccio ne ebbe soltanto uno che fu ucciso dai greci traditori del duca. Dal suo testamento risulta erede dei beni di Francia, di Puglia, di Romagna e di Cipro la sorella Isabella che nel 1320 aveva sposato Gualtieri III d'Enghien. Il primo periodo



Stefano Ussi, La cacciata del Duca di Atene da Firenze

trascorso da Gualtieri VI in Firenze fu coronato da lusinghieri consensi, mentre a Lecce, scaduta l'amministrazione del Contestabile di Chatillon, egli riedificò le mura distrutte sotto il dominio del nonno Ugo e fece costruire la fortificazione di Roca, dalla quale avrebbe desiderato far salpare le sue navi per la Grecia. Esiste un atto datato 1343 del cognato Roberto, principe di Taranto, col quale si conferma che il territorio di Roca appartiene alla contea di Lecce e che per tale ragione gli otrantini non hanno alcun diritto di pesca. Il Monastero e la Chiesa di Santa Croce sono stati fondati da Gualtierio VI nell'agosto del 1352. Nel 1355, in uno dei momenti più difficili della Guerra dei Cent'anni, tornò in Francia, nominato conestabile del Regno da re Giovanni I di Valois e morì il 19 settembre 1356 combattendo contro gli inglesi nella battaglia di Poitiers. Gual-

tieri VI voleva trovare una fine gloriosa a capo della seconda schiera francese. Alla sua morte, non avendo lasciato eredi diretti, i suoi titoli furono ereditati dalla sorella Isabella. Rimasta vedova nel 1345 del marito Gualtierio III d'Enghien decise di dividere i titoli e i possedimenti tra i suoi figli maschi mentre era ancora in vita. Nel 1357 il figlio Giovanni d'Enghien fu quindi insignito del titolo di Conte di Lecce. Dai diplomi angioini che trattano dei privilegi dei baroni e dei feudatari di Lecce trascritti sul Libro Rosso si rilevano le concessioni elargite nel 1272 ad Ugo di Brienne da Carlo I e successivamente da Carlo II. Dallo Studio del professor Giovanni Guerrieri edito a Napoli nel 1896 da Pierre e Veraldi, dal quale sono state tratte molte notizie riportate nella presente nota, si trae un'eccezionale segnalazione bibliografica. Vi sono riportati numerosi documenti inerenti feudi e casali concessi ai Brienne e sulla precitata pubblicazione è trascritto l'albero genealogico dei Brienne che inizia da Araldo II di Brienne ed Agnese de Montheliard da cui nacquero Giovanni di Gerusalemme e Gualtieri III, sposo di Albiria. La famiglia francese dei Brienne si distinse nei combattimenti ai quali parteciparono i suoi componenti fino a giungere ai diversi ranghi dei Cavalieri di Champagne. Il Conte Ugo ebbe il merito di imparentarsi con i de la Roche sposando Isabella, vedova del barone Karitena e sorella di Guglielmo, Duca di Atene. Gualtieri V poté ereditare dal cugino Guido De Laroche il ducato di Atene. Isabella di Brienne fu la seconda moglie di Federico II di Svevia, quest'ultima morì a sedici anni ad Andria, dopo aver dato particolare prestigio alla sua casata. Alla morte di Gualtierio VI di Brienne subentreranno nella Contea di Lecce gli Enghien a seguito del predetto matrimonio di Isabella di Brienne con Gualtieri III di Enghien.

